



## ***“Vivere in Europa da pensionati, quanto costa?”***

FERPA ricerca

## INTRODUZIONE

A distanza di un anno dalla precedente pubblicazione su *“Il potere d’acquisto delle pensioni in Europa”*, la FERPA mette a disposizione dei suoi membri e di tutta la comunità socio-politica internazionale questo nuovo lavoro di ricerca, dal titolo significativo e impegnativo: *“Vivere in Europa da pensionati, quanto costa?”*.

Si tratta di una evidente prosecuzione del lavoro precedente, ma con caratteristiche del tutto particolari. L’obiettivo che ci eravamo posti avviando la ricerca, dopo aver constatato e documentato la pesante perdita del potere d’acquisto dei pensionati, era infatti quello di capire in che modo e con quali caratteristiche i redditi familiari delle persone anziane siano stati toccati dagli aumenti dei prezzi di beni e servizi essenziali alla vita di ogni giorno.

Ci siamo basati, quindi, su un questionario somministrato ai membri della FERPA, per avere risposte “sul terreno” da elaborare e mettere a confronto con dati e statistiche ufficiali, sia di livello europeo che nazionale.

Le risposte pervenute sono state numerose e fortemente qualificate, consentendoci un lavoro qualitativo e apprezzabile che il lettore troverà in queste pagine, con l’arricchimento di dati, tabelle, ecc.

Quello che non avevamo previsto (e che nessuno poteva prevedere) è stata l’esplosione della crisi economico-finanziaria, avvenuta prepotentemente nell’autunno 2008, con conseguenze che tuttora sfuggono ad una valutazione sistemica e consolidata. Soprattutto in chiave di prospettive future, di durata, di dimensione e di ricadute sui budget delle famiglie e, addirittura, sul loro tenore di vita.

L’accaduto, tuttavia, non inficia il risultato dell’indagine. Anzi, ci offre uno spaccato attendibile ed informato, aggiornato fino ai mesi più recenti.

L’indicazione più diretta è che la contabilità dei budget familiari, confrontati ad una dinamica dei costi fondamentali mai tendente al ribasso, appare incerta e piena di rischi. Gli anziani si trovano di fronte ad un mondo “economico” che li disorienta e introduce elementi di inquietudine.

Si fa un gran parlare del boom demografico, dell’aumento della durata e dell’attesa di vita. Ma quale sarà realmente la condizione in cui si troveranno pensionati ed anziani in Europa, nei prossimi anni.

Nessuno può dirlo, al momento. La FERPA, con questa ricerca, intende segnalare una problematica che esiste nella vita di tutti i giorni, ma spesso è ignorata dai politici e dai gestori del bene pubblico. Peraltro, non tutti sono garantiti allo stesso modo: da un paese all’altro le clausole di protezione cambiano notevolmente; da un gruppo sociale all’altro altrettanto; le donne hanno maggiori aspettative di vita ma condizioni economiche di gran lunga peggiori degli uomini; alcuni servizi (casa, sanità, energia) gravano sempre di più sui magri bilanci dei pensionati.

Questo lavoro, per il quale ringrazio tutti coloro che hanno collaborato attivamente, si propone di far conoscere meglio le problematiche esistenti nella materia. E di chiedere un'azione coraggiosa e concreta al potere politico, nazionale e comunitario, affinché si faccia carico delle difficoltà dei cittadini meno giovani rispettando la loro dignità.

La FERPA si renderà interprete di queste esigenze, in ogni sede, partendo proprio dalla diffusione di questa pubblicazione presso ogni sede istituzionale.

Buona lettura.

Bruno Costantini  
Segretario Generale FERPA

# SOMMARIO

1. Lo scenario internazionale ed alcune riflessioni introduttive .....	5
2. Andamento dei consumi e del costo della vita in Europa .....	9
3. Osservatorio sindacale: focus sulla situazione nazionale. ....	18
BELGIO .....	18
CIPRO .....	18
FRANCIA .....	19
IRLANDA.....	19
ITALIA.....	20
LUSSEMBURGO .....	21
ROMANIA.....	22
REGNO UNITO.....	22
SPAGNA .....	24
UNGHERIA.....	25
4. Consumo e potere di acquisto nel reddito pensionistico.....	26
5. Conclusioni .....	31

## 1. Lo scenario internazionale ed alcune riflessioni introduttive

L'ultimo quinquennio ha fatto registrare un'economia mondiale in buona salute, con crescita sostenuta in tutto il globo. Fenomeno che ha illuso molti sui benefici della globalizzazione e dato autorevolezza all'apologia neoliberale.

La crescita esponenziale dei Paesi emergenti ha offerto speranze nella lotta alla povertà ed effettivamente alcuni Paesi, che ospitano buona parte della popolazione mondiale, dalla Cina, all'India, al Brasile, hanno potuto migliorare il livello di vita dei propri cittadini. Le distorsioni nella distribuzione della ricchezza causate dalla rigida applicazione dell'ortodossia neoliberale risultavano "sostenibili" poichè in realtà celate dai diffusi vantaggi di una crescita forte che consentiva comunque ai più di beneficiarne.

Il paradigma neoliberale ha peraltro ricondotto la governance del commercio mondiale al servizio delle grandi corporazioni finanziarie. Queste ultime hanno conquistato quote di potere che sono state sottratte alle istituzioni governative. L'effetto è stato quello di allontanare l'impianto embrionale del governo mondiale, se non proprio da ipotetiche strutture di governo, sicuramente dalle categorie concettuali che definiscono i percorsi della democrazia. Basti pensare all'incapacità delle istituzioni internazionali di governare il mercato mondiale o di stabilire di volta in volta, dal WTO a Kyoto ed altre istituzioni mondiali, misure globalmente condivise.

I sindacati europei e internazionali hanno spesso denunciato questo modello di governo mondiale incapace di dare voce alle persone ovvero ai cittadini, ai lavoratori, ai consumatori a coloro insomma che a vario titolo legano la qualità della propria esistenza all'equa ripartizione della ricchezza prodotta in un'economia di mercato.

Anche l'Europa - pur registrando performance minori di quelle rilevate in altre aree del mondo - ha attraversato un periodo di espansione economica che ha compensato la crescita competitiva con un innalzamento dei livelli occupazionali. Negli ultimi cinque anni il tasso di disoccupazione è oggi stimato al 6.9% (Euro area 7,4%) mentre nel 2002 era dell'8%<sup>1</sup>.

Eppure, il disagio sociale si sente ed è forte e, come vedremo a breve, colpisce trasversalmente soprattutto la "vecchia" Europa dei 15. Il sentimento di avversione verso i fenomeni riconducibili alla globalizzazione vengono percepiti sempre di più come una minaccia. Le stesse istituzioni europee hanno più volte sostenuto che la percezione di un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini non risponde ad una situazione reale. A più riprese, ad esempio, la Commissione europea ha affermato, con il conforto dei numeri, i benefici dell'economia aperta quando affronta i temi delle ristrutturazioni, quando mette l'accento sulla responsabilità sociale delle imprese, quando parla di differenze inaccettabili e dumping sociale tra le diverse aree geografiche dell'Unione.

Ma è solo questione di percezione? O c'è qualcosa di reale nel disagio diffuso dei cittadini europei? La società civile organizzata, portatrice di interessi diversi da quelli della produzione o meglio del business, denuncia perdite nette in relazione alla qualità della vita, all'accesso alla ricchezza ed alle opportunità di reddito. Denuncia quindi un arretramento non solo in quanto minaccia, ma quale perdita già avvenuta e sfodera le proprie armi di difesa.

A questo riguardo l'analisi di alcuni dati potrà venirci in ulteriore aiuto.

L'ineguaglianza nei redditi è cresciuta nella maggior parte dei Paesi industrializzati occidentali (fonte OECD 2008) in particolare dalla metà degli anni '80 seguendo un trend costante che arriva fino ai giorni nostri. Se analizziamo il reddito del segmento della popolazione mondiale che si pone

---

<sup>1</sup> I dati si riferiscono al Rapporto sull'occupazione del 2008, della Commissione Europea. Si veda: <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=119&langId=en>

nella fascia più alta di reddito (che rappresenta il 10% della popolazione mondiale) e quello della fascia più bassa (ovvero il 10% di popolazione che si pone all'estremo opposto della scala), scopriamo che il reddito della popolazione più ricca supera di circa 9 volte quello della fascia di popolazione più povera.

I Paesi con la forbice maggiore sono gli USA, il Messico e la Turchia. Gli Usa continuano a produrre disparità a ritmi elevatissimi, ma anche l'Europa ha registrato un forte spostamento della ricchezza verso le classi ricche.

La pressione sui consumi non può quindi essere ricondotta esclusivamente alla mancanza di crescita, ma anche ai modi di distribuzione della ricchezza esistente.

Alla luce di questo ragionamento, certe rivendicazioni sociali appaiono dunque pienamente giustificate. La recente campagna della CES sui salari introduce rivendicazioni volte al recupero di un potere di acquisto del lavoro salariato già penalizzato e non solo minacciato.

In tal senso, gli economisti segnalano altri fenomeni economici socialmente preoccupanti.

Abbiamo appena visto come la forbice tra i più ricchi ed i più poveri in Europa si sia allargata. A questo si aggiunga che la consistenza numerica dei gruppi dei ricchi, dei poveri e della classe media è costante nel tempo. Il che significa che vi è una scarsa mobilità in Europa tra le diverse categorie sociali.

I più poveri tendono a peggiorare la propria condizione, i più ricchi continuano ad accumulare ricchezza, mentre non si registra variabilità evidente nella condizione della classe media.

I fattori di stabilità derivano soprattutto dalle crescenti difficoltà dei più poveri ad accedere all'istruzione ed all'educazione professionale. Gli economisti segnalano una profonda disparità tra le capacità di accesso delle persone svantaggiate alle posizioni di potere nelle istituzioni e nelle imprese. I posti di governo sono appannaggio dei gruppi più ricchi alimentando in questo modo il processo di scollamento tra le fasce di popolazione ricca e povera.

L'equa distribuzione della ricchezza rimane oggi una sfida difficile da combattere perché raccoglie scarsi consensi, stretta tra le urgenze di chi soffre e l'istinto di conservazione del potere di chi lo detiene.

Gli imperativi del liberismo continuano a condizionare il governo delle istituzioni nazionali e soprattutto delle istituzioni internazionali.

Le vicende degli ultimi tempi segnate dalla grande crisi finanziaria che dagli Stati Uniti sta investendo tutto il mondo, lasciano presagire la fine di un ciclo che imporrà la definizione di nuovi paradigmi economici. La ricerca del consenso mondiale e le nuove scelte politico-economiche richiederanno però anni per produrre i loro effetti. L'economia mondiale soffre ormai una fase di recessione a cui i governi tentano di fornire una risposta coordinata.

La diminuzione del potere di acquisto del lavoro retribuito derivante da una iniqua distribuzione della ricchezza è stata alimentata da una forte spinta inflazionistica determinata dalla crescita dei prezzi delle materie prime. Sono in molti a ritenere gli aumenti del prezzo di queste ultime, frutto di giochi speculativi delle grandi corporazioni finanziarie, nell'impotenza dei centri di governo politico. Infatti, la volatilità dei prezzi di alcuni beni fondamentali, dai combustibili ai cereali, è stata subita dagli Stati loro malgrado. Questi ultimi hanno potuto solo attuare palliativi di fronte all'innalzamento dei prezzi ed alla perdita di competitività dell'economia nazionale. Il fenomeno ha fatto emergere i limiti sul lungo termine di un governo, mondiale o regionale che sia, poco efficace e lontano dai valori democratici.

Restano da gestire gli effetti nella collettività di un periodo economico che ha cambiato gli equilibri interni, le abitudini, le aspettative delle persone.

Le scelte future di politica economica dell'Europa saranno rese più complesse perché dovranno essere misurate con alcuni fenomeni, anch'essi di portata mondiale, che attendono invece una

risposta dalle istanze di governo nazionali e internazionali. Tra questi, il declino demografico, che impone scelte importanti nell'implementazione di politiche che sappiano da un lato interrompere il trend negativo, dall'altro creare le condizioni di sostenibilità dei sistemi pensionistici e di sicurezza sociale.

La popolazione europea è infatti destinata a ridursi specialmente nella categoria dei lavoratori attivi. Le persone comprese tra i 15 ed i 65 anni nell'UE 27 si ridurranno del 16% generando una debolezza nel mercato del lavoro che neanche il fenomeno migratorio riuscirà a colmare. Sono quindi molti i fattori che spingeranno le nostre società a cambiare le nostre abitudini, i nostri consumi e di conseguenza anche i nostri costumi.

**Questa indagine concentrerà la propria attenzione sull'evoluzione dei prezzi di alcuni beni e servizi essenziali e su come queste tendenze influenzino i consumatori. Quest'ultima categoria molto vasta verrà filtrata in modo da evidenziare le problematiche specifiche dei pensionati.**

Le politiche dei redditi sono spesso rivolte ai lavoratori attivi. Alcune interessano direttamente i pensionati. Innanzitutto l'evoluzione salariale ha un effetto sulla capacità di risparmio destinato agli schemi pensionistici tanto pubblici che privati e quindi sulle aspettative di reddito. Le politiche attive per il prolungamento della carriera hanno anch'esse un effetto sulla vita dei futuri pensionati e sulle loro aspettative di reddito. Le politiche della famiglia possono cambiare le esigenze di assistenza e mutare il fabbisogno di reddito da destinare all'assistenza agli anziani.

Resta però irrisolto il nodo di chi è pensionato oggi, ma anche la condizione dei pensionati futuri, se il governo dell'Europa comunitaria con l'insieme dei governi nazionali non avranno saputo rispondere in modo efficace alle sfide sopra descritte.

Attraverso questo rapporto si è cercato di ragionare su alcuni componenti essenziali della spesa del pensionato: combustibile per riscaldamento ed energia, costo dell'abitazione (affitto), beni alimentari e trasporti pubblici.

Il dato di partenza preso in esame sarà quello inflazionistico. Questo dato ci permette di valutare in che misura l'aumento di uno dei componenti del paniere comporti un impoverimento del potere di acquisto o un semplice spostamento della spesa da una voce all'altra del paniere lasciando invariato la capacità di accesso del pensionato agli stessi beni.

Il dato inflattivo non deve però trarre in inganno. In molti dei rapporti nazionali è stato evidenziato come il paniere di consumo cambi a seconda della capacità di spesa del soggetto, a volte per adeguare il paniere alla realtà, talvolta per adeguare il parametro inflattivo ad esigenze politiche contingenti.

Le classi meno abbienti soffrono maggiormente l'aumento dei prodotti di prima necessità o dei servizi ritenuti essenziali e possono quindi percepire un maggiore carico inflattivo rispetto al dato ufficiale. Non è solo una questione statistica. L'aumento squilibrato di alcuni componenti del paniere può tradursi in un reale impoverimento di alcuni gruppi senza che i dati medi nazionali lo registrino.

Figura 1 *Inflazione negli Stati membri. Sorico 1997 – 2008 (Eurostat, 2008)*

Annual average rate of change in Harmonized Indices of Consumer Prices (HICPs)												
geotime	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
<b>Unione europea</b>	1.7	1.3	1.2	1.9	2.2	2.1	2.0	2.0	2.2	2.2	2.3	3.7
<b>Euro area</b>	1.6	1.1	1.1	2.1	2.3	2.2	2.1	2.1	2.2	2.2	2.1	3.3
<b>Belgio</b>	1.5	0.9	1.1	2.7	2.4	1.6	1.5	1.9	2.5	2.3	1.8	4.5
<b>Danimarca</b>	2.0	1.3	2.1	2.7	2.3	2.4	2.0	0.9	1.7	1.9	1.7	3.6
<b>Germania</b>	1.5	0.6	0.6	1.4	1.9	1.4	1.0	1.8	1.9	1.8	2.3	2.8
<b>Irlanda</b>	1.3	2.1	2.5	5.3	4.0	4.7	4.0	2.3	2.2	2.7	2.9	:
<b>Grecia</b>	5.4	4.5	2.1	2.9	3.7	3.9	3.4	3.0	3.5	3.3	3.0	4.2
<b>Spagna</b>	1.9	1.8	2.2	3.5	2.8	3.6	3.1	3.1	3.4	3.6	2.8	4.1
<b>Francia</b>	1.3	0.7	0.6	1.8	1.8	1.9	2.2	2.3	1.9	1.9	1.6	3.2
<b>Italia</b>	1.9	2.0	1.7	2.6	2.3	2.6	2.8	2.3	2.2	2.2	2.0	3.5
<b>Cipro</b>	3.3	2.3	1.1	4.9	2.0	2.8	4.0	1.9	2.0	2.2	2.2	4.4
<b>Lussemburgo</b>	1.4	1.0	1.0	3.8	2.4	2.1	2.5	3.2	3.8	3.0	2.7	4.1
<b>Ungheria</b>	18.5	14.2	10.0	10.0	9.1	5.2	4.7	6.8	3.5	4.0	7.9	6.0
<b>Olanda</b>	1.9	1.8	2.0	2.3	5.1	3.9	2.2	1.4	1.5	1.7	1.6	2.2
<b>Austria</b>	1.2	0.8	0.5	2.0	2.3	1.7	1.3	2.0	2.1	1.7	2.2	3.2
<b>Polonia</b>	15.0	11.8	7.2	10.1	5.3	1.9	0.7	3.6	2.2	1.3	2.6	4.2
<b>Portogallo</b>	1.9	2.2	2.2	2.8	4.4	3.7	3.3	2.5	2.1	3.0	2.4	2.7
<b>Romania</b>	154.8	59.1	45.8	45.7	34.5	22.5	15.3	11.9	9.1	6.6	4.9	7.9
<b>Slovenia</b>	8.3	7.9	6.1	8.9	8.6	7.5	5.7	3.7	2.5	2.5	3.8	5.5
<b>Slovacchia</b>	6.0	6.7	10.4	12.2	7.2	3.5	8.4	7.5	2.8	4.3	1.9	3.9
<b>Finlandia</b>	1.2	1.3	1.3	2.9	2.7	2.0	1.3	0.1	0.8	1.3	1.6	3.9
<b>Svezia</b>	1.8	1.0	0.5	1.3	2.7	1.9	2.3	1.0	0.8	1.5	1.7	3.3
<b>Regno Unito</b>	1.8	1.6	1.3	0.8	1.2	1.3	1.4	1.3	2.1	2.3	2.3	:
<b>Turchia</b>	85.6	82.1	61.4	53.2	56.8	47.0	25.3	10.1	8.1	9.3	8.8	10.4

Come vedremo, l'andamento dei prezzi di alcune categorie fondamentali di beni e servizi si discosta notevolmente dal tasso di inflazione. Mentre le politiche di bilancio degli Stati, coordinate dall'Unione europea, hanno consentito una costante riduzione del dato inflattivo in tutti i Paesi, noteremo che i generi alimentari e gli approvvigionamenti energetici hanno seguito una crescita più intensa. Il calcolo dell'inflazione dipende fortemente dal paniere di beni utilizzato come riferimento. In ogni paese, il calcolo dell'inflazione è oggetto di dibattito e soggetto ad interventi di natura politica. Diverrebbe complicato ripercorrere la vicenda degli indici del costo della vita o di adeguamento delle pensioni in ogni stato membro dell'UE. Nel seguito di questo rapporto si offre un'esperienza, quella britannica, segnalando alcune tendenze comuni ad altri Paesi. Alcuni riferimenti sono poi proposti nelle schede nazionali.

Un assunto che si può anticipare attraverso l'analisi dei dati raccolti dal presente rapporto, è che il crescente disagio registrato nella qualità di vita dei pensionati in Europa è dovuto alla perdita del potere di acquisto delle pensioni o delle fonti di reddito alternative per lavoratori non attivi sul mercato del lavoro. La perdita di potere di acquisto non può essere spiegata unicamente attraverso il dato economico dell'inflazione nella sua massima aggregazione. Nel rapporto si forniranno indicazioni generali su come il costo della vita per un anziano è il risultato di una combinazione di elementi tra cui: l'andamento dei prezzi di beni e servizi particolari, fattori soggettivi quali la fiducia e la propensione al consumo ed al risparmio, politiche più ampie di opportunità di reddito per gli anziani.



## 2. Andamento dei consumi e del costo della vita in Europa

La tabella introduttiva mostra il tasso di inflazione attribuito a differenti categorie merceologiche sulla base del calcolo dell'Eurostat. Si riporta la tabella come riferimento per determinare la rilevazione ufficiale della variazione del costo di alcuni beni indagati nel seguito di questa ricerca.

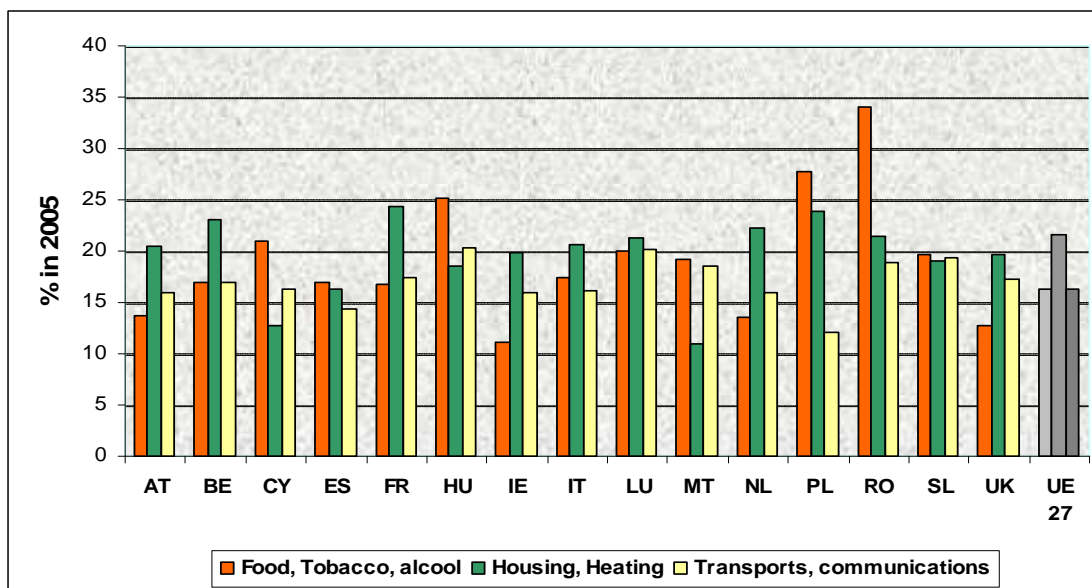
Figura 2 *Inflazione per aggregati di spesa in Europa (Eurostat, 2008)*

Euro area (MUICP)	Weight used in 2008	Annual rates					12 months average rates
		May 08 May 07	Apr 08 Apr 07	Mar 08 Mar 07	Feb 08 Feb 07	May 07 May 06	May 08-07 May 07-06
00 All-items	1000.0	<b>3.7p</b>	3.3	3.6	3.3	1.9	2.8p
01 Food	157.8	<b>6.4p</b>	6.0	6.2	5.8	2.1	4.3p
02 Alcohol and tobacco	37.2	<b>3.4p</b>	3.2	3.1	3.0	3.6	3.1p
03 Clothing	68.3	<b>0.7p</b>	0.8	1.0	1.0	1.3	0.9p
04 Housing	153.0	<b>5.7p</b>	4.8	4.4	4.0	2.2	3.5p
05 Household equipment	70.1	<b>2.0p</b>	2.2	2.2	2.1	1.6	1.9p
06 Health	40.5	<b>1.6p</b>	1.6	1.6	1.5	1.8	1.6p
07 Transport	156.6	<b>5.9p</b>	4.8	5.6	5.4	1.6	4.1p
08 Communications	32.9	<b>-1.7p</b>	-1.6	-1.5	-3.1	-1.8	-1.9p
09 Recreation and culture	96.8	<b>0.1p</b>	-0.4	0.6	0.0	0.2	0.1p
10 Education	10.4	<b>3.7p</b>	3.6	9.6	9.6	9.2	8.4p
11 Hotels and restaurants	92.8	<b>3.3p</b>	3.2	3.6	3.3	3.2	3.3p
12 Miscellaneous	83.6	<b>2.4p</b>	2.4	2.4	2.3	2.3	2.3p
All-items -excl. energy	901.9	<b>2.6p</b>	2.5	2.8	2.5	2.0	2.3p
-excl. energy, FoodAlcTob*	706.8	<b>1.7p</b>	1.6	2.0	1.8	1.9	1.8p
-excl. energy, unproc. food	825.8	<b>2.5p</b>	2.4	2.7	2.4	1.9	2.2p
-excl. energy, seas. food	862.6	<b>2.5p</b>	2.4	2.7	2.5	2.0	2.3p
-excl. tobacco	977.4	<b>3.7p</b>	3.3	3.6	3.3	1.8	2.8p
Energy	98.1	<b>13.7p</b>	10.8	11.2	10.4	0.3	7.0p
FoodAlcTob*	195.0	<b>5.7p</b>	5.4	5.6	5.2	2.4	4.1p

I dati che saranno successivamente illustrati e presentati in questo capitolo, sono invece rilevati dall'OCSE.

La prima tabella illustra il peso che i diversi aggregati (spesa alimentare, riscaldamento e casa, trasporti e comunicazione) hanno sul reddito delle famiglie in un campione di Stati europei.

Figura 3 Incidenza dei consumi sul reddito (OCSE, 2008)



I Paesi a reddito pro capite meno elevato registrano un'incidenza maggiore delle spese alimentari ed energia sul proprio reddito. Ciò a causa dell'effetto della rigidità della domanda di questi beni. Quest'ultimo è un elemento di analisi che dobbiamo tenere ben presente al fine di comprendere a pieno gli effetti che l'aumento dei prezzi al consumo ha sui comportamenti delle persone nonché nella scomposizione del paniere dei consumi. Questo è un esercizio di economia di base ma estremamente utile per fotografare la realtà.

Si noti ad esempio come in paesi come la Polonia e la Romania le voci di spesa alimentare ed energetica assorbono più della metà del reddito annuo, mentre la media europea è inferiore al 40%.

È altresì utile anticipare che i dati registrati dall'OCSE si discostano da quanto indicato dalle organizzazioni della FERPA che hanno partecipato alla ricerca. Talvolta le differenze sono notevoli. Ad esempio, segnaliamo il grande divario tra i dati forniti dalle organizzazioni nazionali della FERPA di Irlanda e Cipro e quanto riportato nella tabella qui sopra. In Irlanda il sindacato segnala un'incidenza della spesa energetica superiore al 50% contro il 19,8% dell'OCSE. Discorso inverso per Cipro il cui 4% contrasta con il 12,8% (che conferma comunque il fatto che i ciprioti destinano una quota di reddito molto più contenuta ai consumi energetici). Oltre ai livelli di reddito, incide sul livello della spesa energetica anche il fattore climatico, che è causa di rigidità nella domanda di questi beni.

Alla luce di queste osservazioni si propone qui di seguito l'andamento dei prezzi su alcuni aggregati di spesa: beni alimentari, energia e altri prodotti. I dati si basano su elaborazioni dell'OCSE e prendono come riferimento i prezzi dell'anno 2000. Si attribuisce ai prezzi del 2000 il valore 100 in modo da calcolare variazioni comparabili tra i vari paesi. La variazione dei prezzi è poi rilevata in termini percentuali.

Figura 4 Andamento prezzi beni alimentari 2000-2007 con dettaglio per gli ultimi 3 anni (OCSE, 2008)

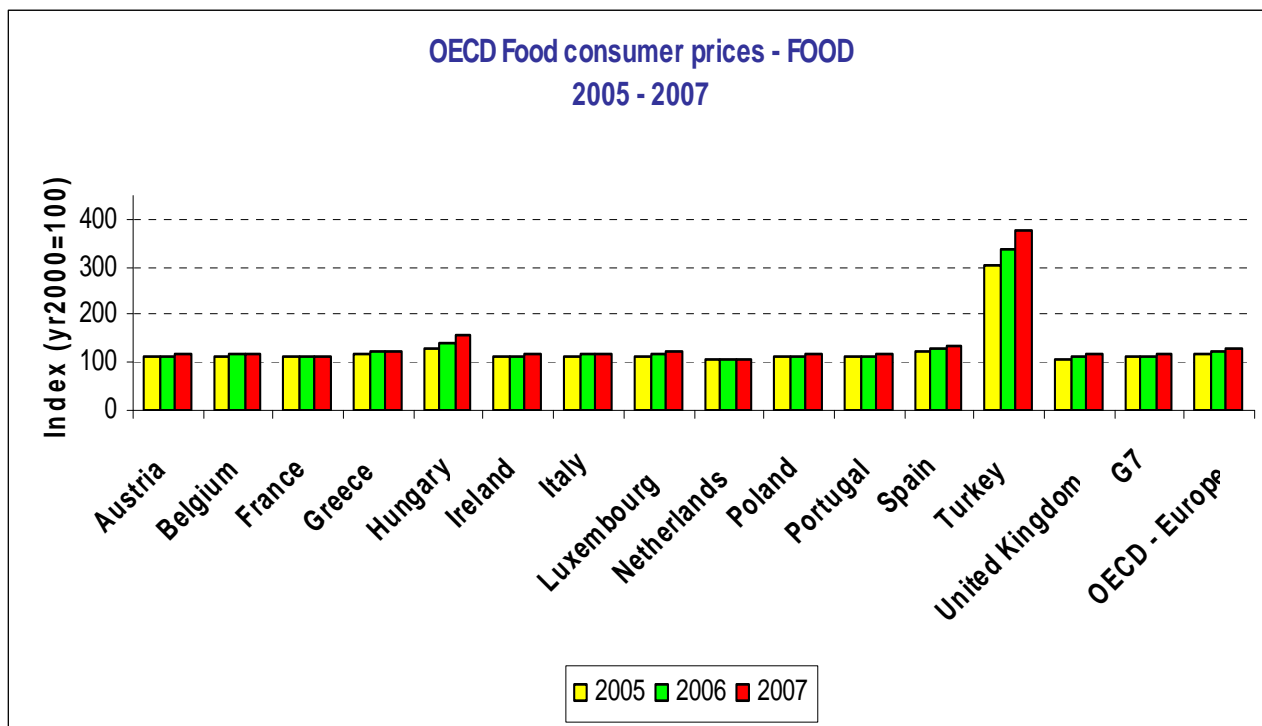
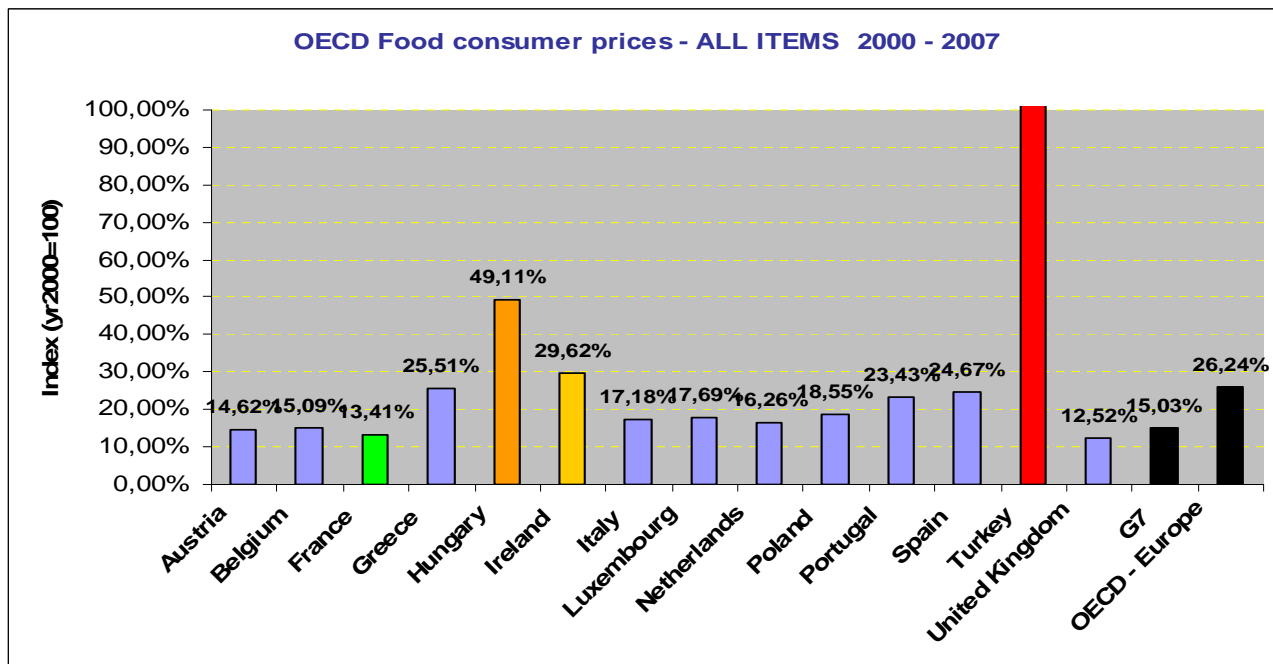


Figura 5: Andamento prezzi beni alimentari dal 2000 al 2007 (fatto 100 i prezzi all'anno 2000)- (OCSE, 2008)



Dalle due tabelle si evince con chiarezza come i beni alimentari abbiano conosciuto, nel biennio in esame, una costante progressione che vede registrati i suoi estremi in Ungheria (+49%) e in Francia (+13%).

Gli aumenti medi si assestano intorno al 27% nell'Unione europea, grazie anche al contenimento della spinta inflazionistica che ha invece afflitto l'economia ungherese. La Turchia invece paga il deprezzamento sostenuto della propria valuta e della relativa svalutazione. Più in generale, limitatamente agli ultimi tre anni si rileva un andamento irregolare da paese a paese relativamente alla progressione dei prezzi dei beni alimentari. Se in Paesi come Italia, Francia, Irlanda, Olanda, Lussemburgo e Grecia la crescita dei prezzi dei beni alimentari è infatti piuttosto regolare, Paesi come Polonia e Ungheria hanno conosciuto una forte crescita tra il 2006 ed il 2007. La crescita è meno importante ma ugualmente più sostenuta nel 2007 nel Regno Unito, in Belgio ed in Austria. In ogni caso, tendenzialmente il costo dei beni alimentari traina verso l'alto il tasso di inflazione. Si noti, comunque, che la prima parte del nuovo secolo ha segnato livelli di crescita dei beni alimentari più sostenuti rispetto all'ultimo triennio. I dati non tengono però conto dell'impennata dei prezzi che ha condizionato la spesa per generi alimentari a cavallo tra il 2007 ed il 2008.

Più problematica è invece la rappresentazione dell'andamento dei costi energetici. Anche in questo caso la variazione dei costi per l'approvvigionamento energetico è fortemente variegata in Europa. La media europea nel periodo di riferimento è di circa il 50% di aumento, compreso il dato della Turchia. In questo paese ha inciso analogamente a quanto avvenuto per i beni alimentari, la svalutazione della lira turca. Sono molti i fattori che incidono sulla bolletta energetica delle famiglie. Molto spesso intervengono scelte politiche che possono essere mirate a ridurre l'esposizione dei nuclei familiari alla volatilità dei prezzi sul mercato. Dalla lettura della tabella è possibile identificare Paesi virtuosi e meno virtuosi nella stabilità dei prezzi energetici. I dati comunque non sono in grado di mettere in luce le difficoltà che il caro petrolio ha portato sulla spesa dei pensionati nel 2008.

Figura 6: Andamento prezzi dell'energia dal 2000 al 2007 (fatto 100 i prezzi all'anno 2000) (OCSE, 2008)

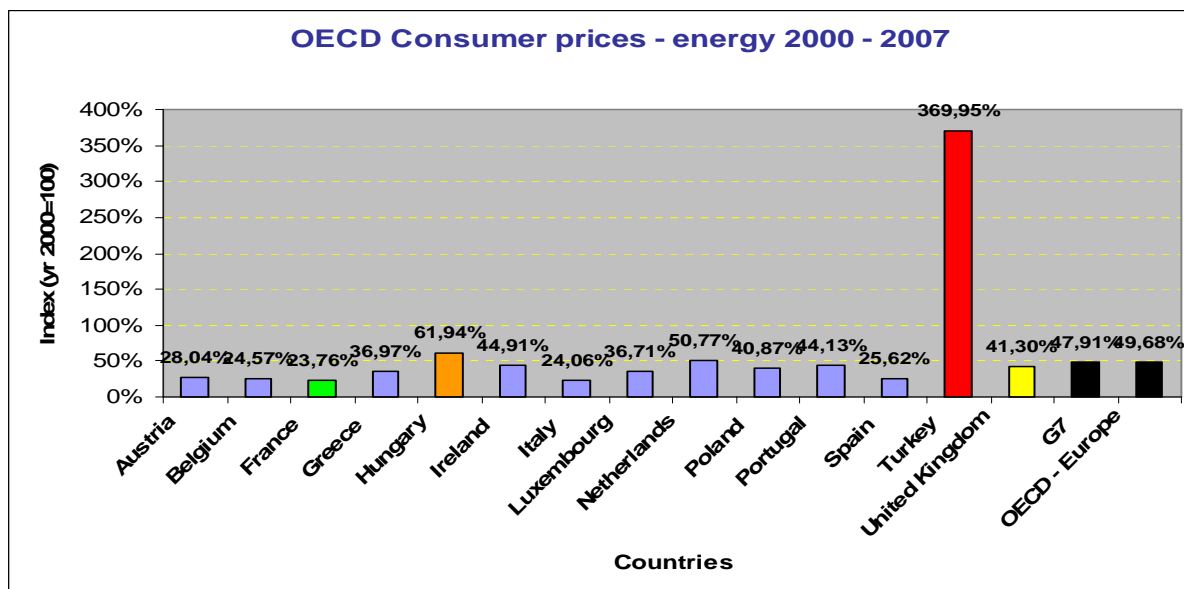


Figura 7: *Andamento prezzi dell'energia 2005-2007 con dettaglio per gli ultimi 3 anni (OCSE, 2008)*

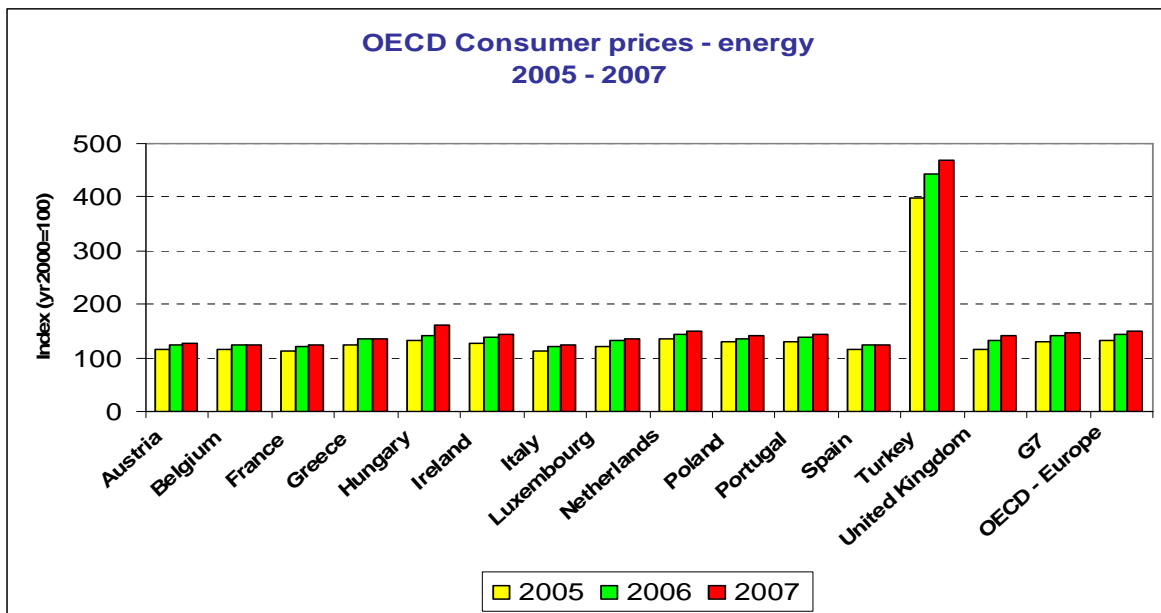
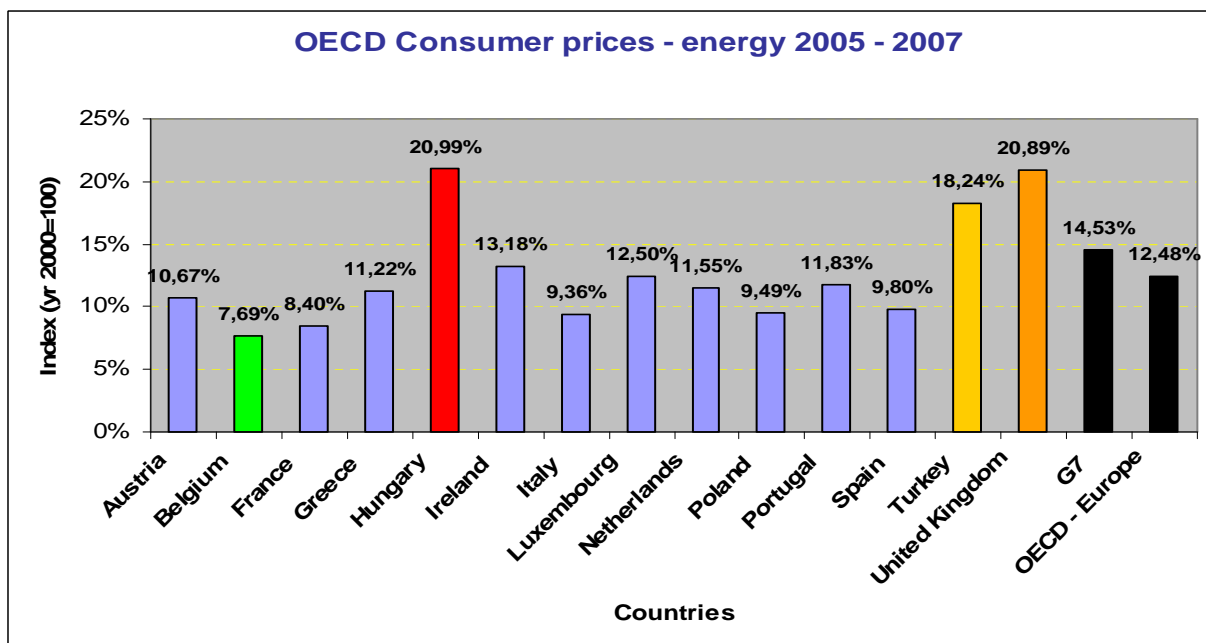


Figura 8: *Andamento prezzi beni alimentari dal 2005 al 2007 (fatto 100 i prezzi all'anno 2000) (OCSE, 2008)*



Per quanto riguarda i beni diversi da alimentari ed energia, anche questi hanno conosciuto una spinta al rialzo che si è intensificata nell'ultimo triennio. La rilevazione statistica non tiene però conto delle turbolenze inflazionistiche registrate nel 2008 e solo parzialmente rilevate nel 2007.

Dai grafici che seguono si ricava invece una minore spinta inflazionistica derivante dai beni non alimentari e non energetici. In particolare, la spesa energetica ed alimentare ha conosciuto negli ultimi mesi una forte spinta verso l'alto dei prezzi che, specie in alcuni paesi, ha modificato sostanzialmente il costo della vita. Di questo si offre evidenza nelle schede nazionali nel paragrafo successivo. L'aggregazione dei dati disponibili non ci consente di andare oltre nell'analisi. Vi è una pressione sul potere di acquisto dettata dalla crescita dei prezzi di beni a domanda rigida quali i beni alimentari e l'approvvigionamento energetico.

Come è stato detto in precedenza, questo dato va letto in combinazione con altri fattori che determinano la capacità di spesa dei pensionati. L'indice di inflazione al consumo non riflette la crescita dei prezzi di questi beni essenziali. Si possono intuire, quindi, gli effetti distorsivi generati quando tali indici di inflazione determinano l'adeguamento da redditi da pensione o altre forme di aiuto al reddito per gli anziani. In che modo però tali distorsioni operano è difficile da sintetizzare. Come vedremo sono molte le politiche che i governi possono mettere in atto per ridurre tali distorsioni. Elementi di mutualità o solidarietà possono essere attivati per quanto attiene il costo dell'energia elettrica o il sostegno al consumo di generi alimentari. La stessa composizione della struttura del reddito pensionistico (vedi ultimo capitolo) può incidere sul potere di acquisto dell'anziano. Altri fattori sono solo parzialmente nella disposizione dei governi come ad esempio gli indici di fiducia che determinano la propensione al risparmio ed al consumo dei cittadini e degli anziani.

Figura 9: *Andamento prezzi beni alimentari dal 2000 al 2007 (fatto 100 i prezzi all'anno 2000) (OCSE, 2008)*

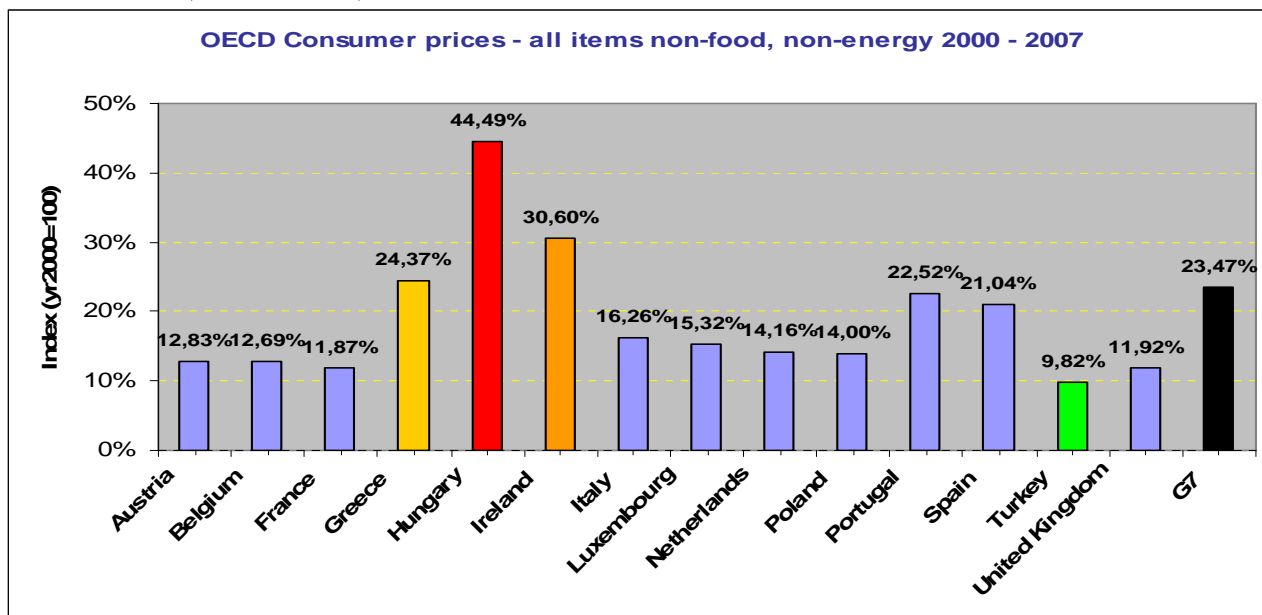


Figura 10: *Andamento prezzi dei beni non alimentari e non energia dal 2005 al 2007 (fatto 100 i prezzi all'anno 2000) – (OCSE, 2008)*

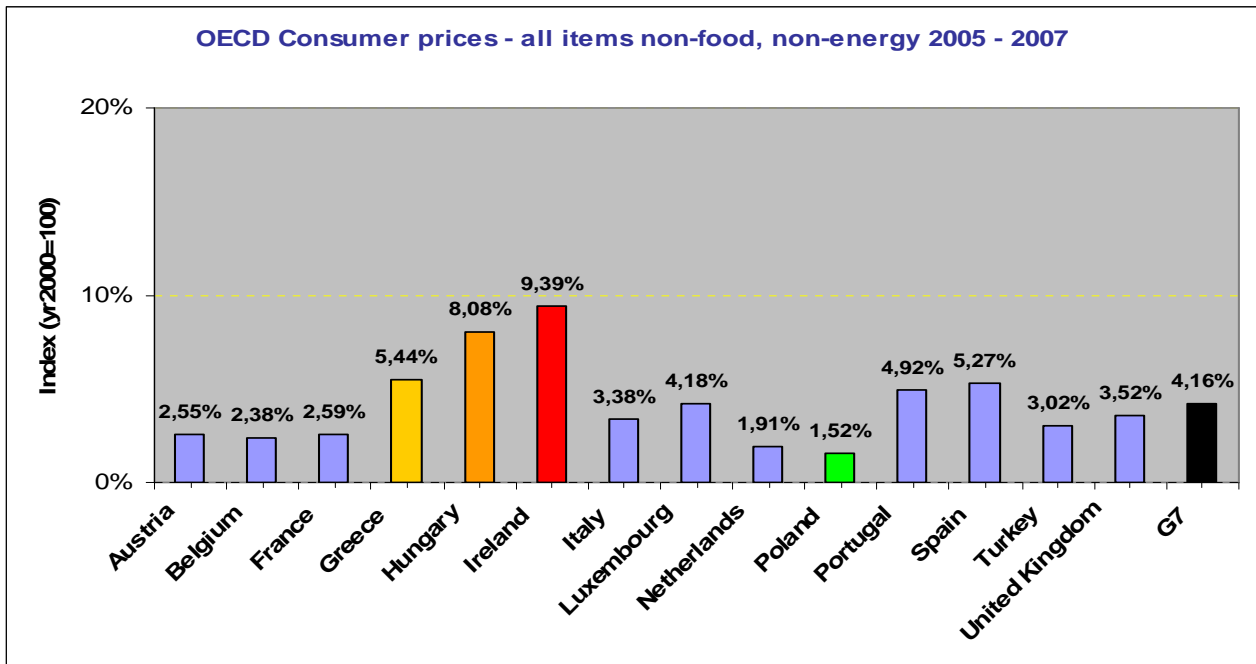
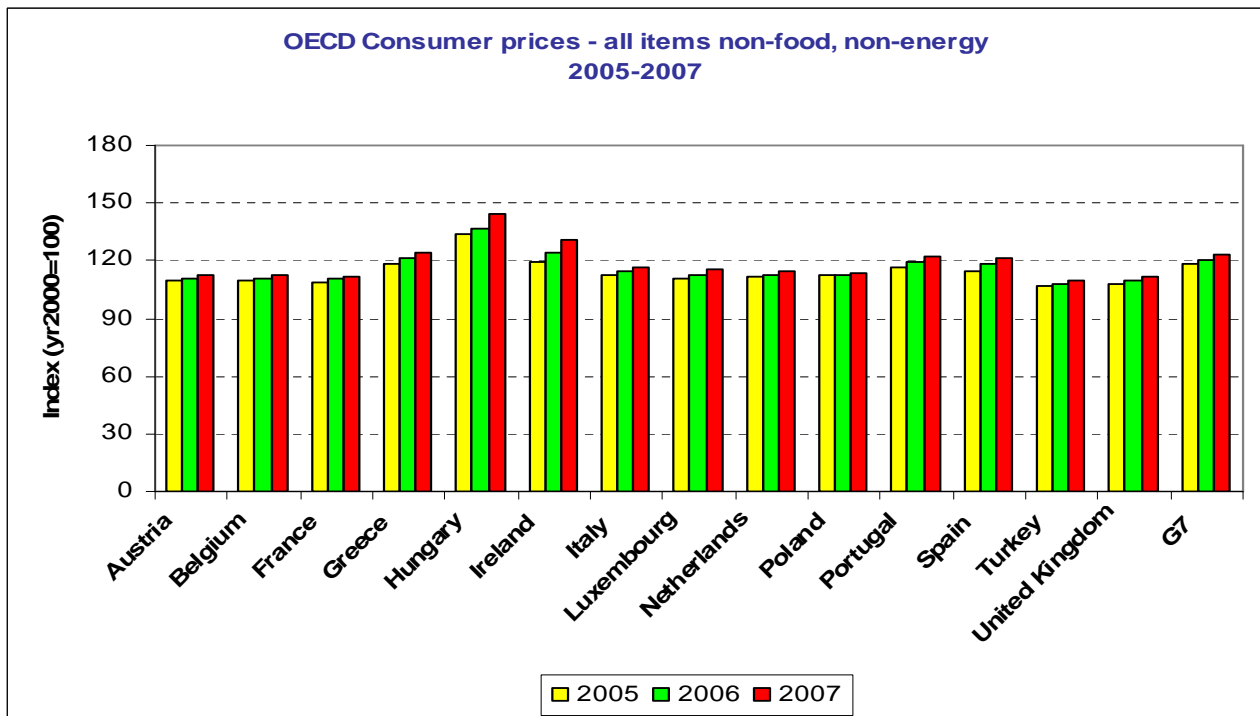
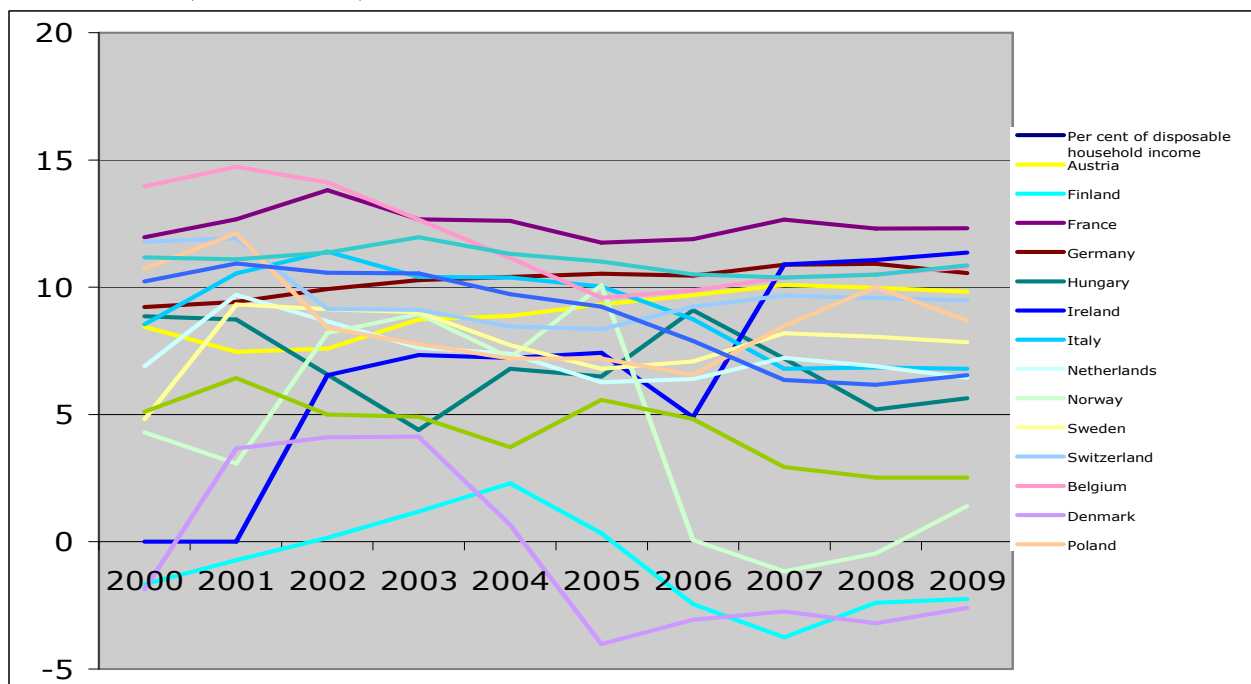


Figura 11: *Andamento prezzi dei beni non alimentari e non energia 2005-2007 con dettaglio per gli ultimi 3 anni (OCSE, 2008)*



Un altro grafico interessante illustra la propensione al risparmio sul reddito domestico sostenibile. Come vedremo nei paragrafi successivi, la capacità di risparmio è un fattore fondamentale per determinare l'incidenza che l'aumento dei prezzi di beni fondamentali come alimentazione ed energia ha sulla qualità di vita dei pensionati.

Figura 12: Percentuale del risparmio sul reddito domestico disponibile (2000 – 2009) (OCSE, 2008)



Dal grafico si evince chiaramente una riduzione della quota di reddito destinata al risparmio. Inoltre, la pressione sui salari bassi dimostrata dai dati dell'OCSE riportati nei grafici precedenti riduce le capacità di traslare i consumi di oggi nel futuro. Questo ha quindi un effetto diretto sulla capacità di preservare il potere di acquisto nel momento in cui il reddito pensionistico sostituisce il reddito da lavoro.

Di conseguenza, il reddito da pensione del sistema pubblico rappresenta sempre di più la sola fonte su cui la capacità di spesa dell'anziano può contare.

Inoltre come abbiamo visto, la riduzione della capacità di spesa aumenterà la quota di spesa su prodotti a domanda rigida trasformando il reddito pensionistico sempre di più un reddito di pura sopravvivenza. Ed i prezzi dei beni a domanda fissa, ovvero quelli di cui l'individuo non si priva perché soddisfano bisogni primari (quali ad esempio il cibo e il riscaldamento) registrano una tendenza inflazionistica superiore ai beni non fondamentali.

Questo è ciò che si percepisce anche alla lettura degli indici di fiducia che verranno presentati oltre. Queste riflessioni possono aiutarci ad interpretare le scelte di chi governa. I sempre più alti livelli di impoverimento della maggior parte della popolazione, ovvero di coloro che hanno un reddito basso e medio basso diventano oggetto di attenzione delle parti sociali e dei governi nazionali. L'impoverimento è il risultato della combinazione di diversi fattori:

- la dinamica negativa dei salari che inibisce la capacità di risparmio;
- l'assenza di uno scudo protettivo contro le speculazioni;
- l'esposizione dei soggetti più deboli ai prodotti a domanda rigida;
- politiche fiscali poco attente o inefficaci circa le ridistribuzione della ricchezza.

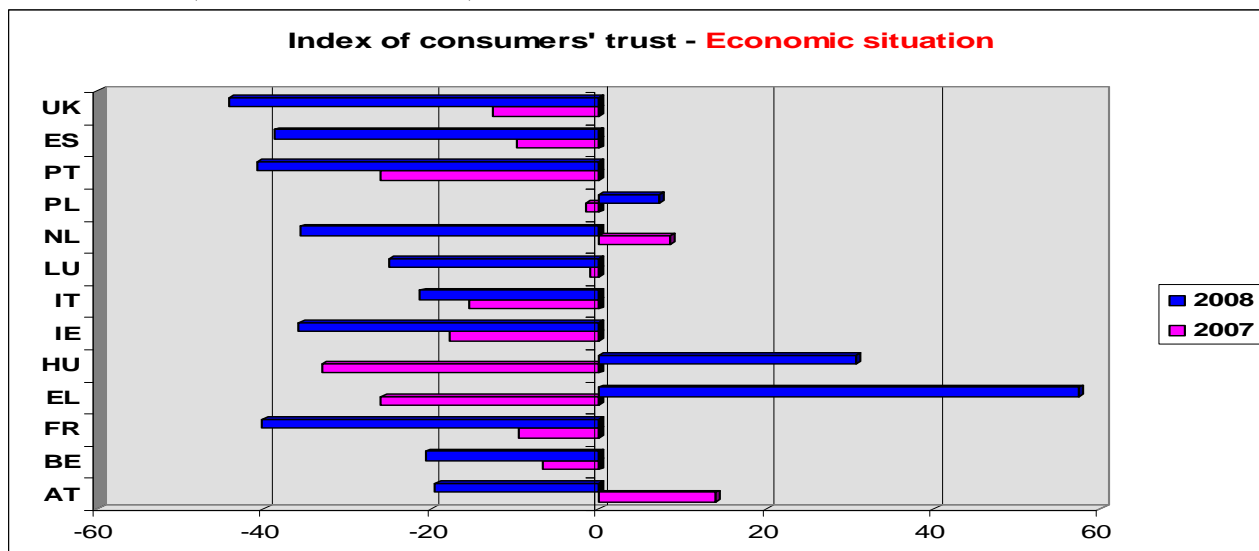
Per i pensionati si aggiunge l'incapacità di risparmio o meglio di generare quella parte di risparmio volto a spostare nel futuro la propria capacità di spesa.

I pensionati soffrono inoltre la scarsa tutela del potere di acquisto dovuto all'esclusione da opportunità di reddito disponibili invece per coloro che sono attivi sul mercato del lavoro (tra queste



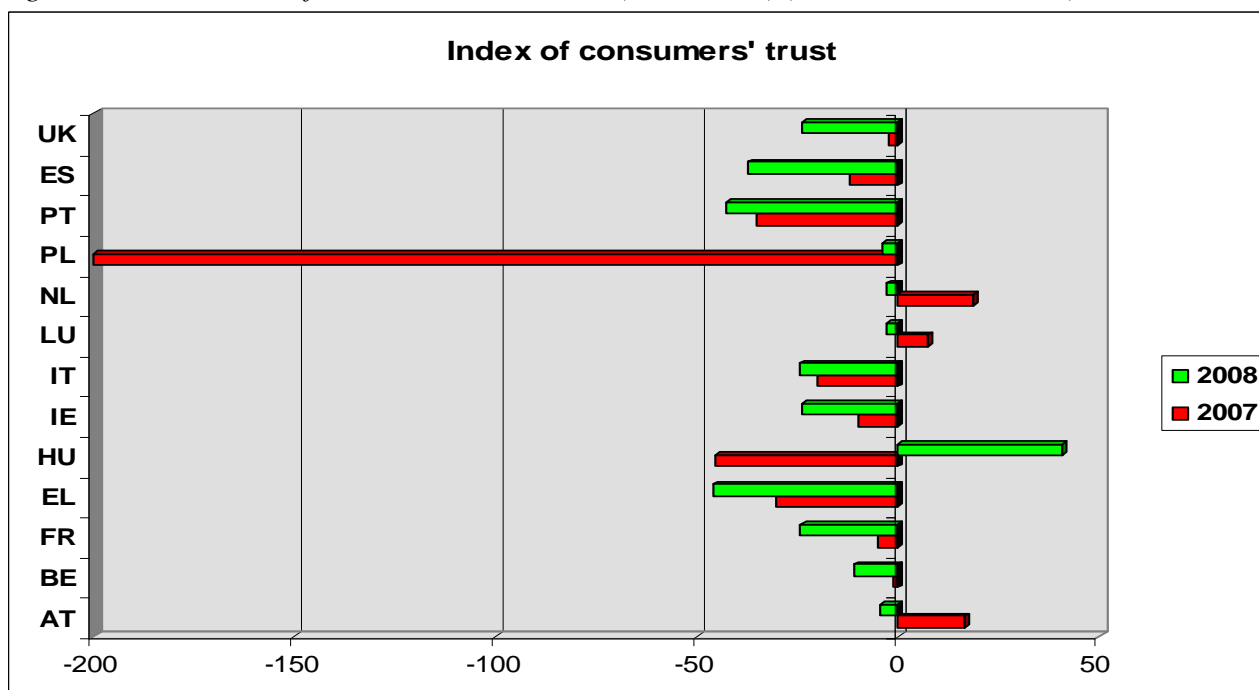
alcuni esperti inseriscono anche la formazione e la riconversione professionale). Le pressioni sui bilanci degli Stati con l'obiettivo di ridurre l'indebitamento e contenere il deficit al fine di facilitare la stabilità monetaria, ha un effetto negativo sulla capacità mutualistica dei sistemi di protezione sociale che determina un'ulteriore elemento di modifica del registro dei consumi.

Figura 13: *Indice di fiducia dei consumatori: situazione economica (2008/2007)* (Eurobarometer, 2008)



Si noti come l'indice di fiducia aumenti in quei Paesi che registrano una crescita economica più elevata. In particolare, i nuovi Paesi dell'UE beneficiano delle riforme attuate a seguito dell'adesione al progetto comunitario.

Figura 14: *Indice di fiducia dei consumatori (2008/2007)* (Eurobarometer, 2008)



In questo caso la maggioranza dei cittadini consumatori si colloca nel lato sinistro della tabella, ovvero in quello della sfiducia. E questa è crescente. Tale dato ci conferma che la percezione di insicurezza nel futuro è alta seppure la situazione economica mondiale si è mantenuta positiva fino al 2007.

### **3. Osservatorio sindacale: focus sulle situazioni nazionali**

Si avverte chi legge che la comparabilità dei dati di origine sindacale che seguono è molto limitata. I dati si riferiscono a periodi temporali variegati rispetto al quinquennio di riferimento (2002-2007) del questionario e spesso sono ignote le modalità di aggregazione degli stessi. Lo sforzo fatto dagli affiliati della FERPA è però notevole e degno di nota.

I dati ufficiali spesso non consentono di fornire la percezione del 'pensionato' rispetto all'andamento del costo della vita, in quanto la comparazione avviene rispetto ai salari oppure attraverso la relativizzazione con la spesa sociale, di cui la pensione è solo una dei componenti.

Le indicazioni fornite dagli affiliati consentono invece di recuperare questa percezione e verificare come i cicli congiunturali incidano sulla vita reale del pensionato. Si è quindi attivato un sensore della vita reale che consente di orientare i policy makers nella lettura del dato scientifico o statistico.

Alla luce di questa avvertenza si propone uno sguardo comparativo sullo stato della spesa del pensionato attraverso la lettura del sindacato europeo dei pensionati.

#### ***BELGIO***

In Belgio il peso della spesa energetica è misurata nell'ordine del 15% del reddito annuo (dato inferiore a quello OCSE) e la spesa alimentare di circa il 18%. Se il costo dell'energia ha fatto registrare un aumento significativo +30%, quello di gas e combustibile per riscaldamento è letteralmente esploso con rispettivamente +100% e +170%. Il 25% di aumento della spesa alimentare ha invece ricevuto una forte impennata proprio nel biennio 2006-2007.

Per i redditi più bassi vi è un disequilibrio tra la ponderazione degli indici dei prezzi al consumo e la ponderazione effettiva delle spese di consumo. Una corrispondenza può essere considerata affidabile a partire da un reddito di 96.000 euro.

Vi è da aggiungere che le liberalizzazioni non hanno prodotto i benefici sperati: i prezzi sono aumentati, anche in modo consistente, per tutti.

Le organizzazioni belghe lamentano l'assenza di un quadro legale per garantire la qualità dei servizi pubblici. Comunque esistono diversi piani di assistenza ai più deboli e categorie svantaggiate finanziati dal sistema fiscale. L'esperienza più interessante è lo 'cheque mazout', ovvero dei contributi pubblici per pagare le bollette energetiche delle famiglie con redditi bassi o categorie svantaggiate.

#### ***CIPRO***

Al contrario di altri paesi, il sindacato cipriota segnala una scarsa incidenza dell'approvvigionamento energetico sul reddito annuo benché il costo dell'elettricità sia aumentato del 34,4% e quello del gas di circa il 160% nel quinquennio di riferimento dell'indagine FERPA. Il costo del riscaldamento domestico pesa per un 115% in più sul budget annuale delle famiglie.

La spesa alimentare, che incide per circa un quarto del reddito, è cresciuta di circa il 22,8% negli ultimi cinque anni.

A Cipro si registra una crescita costante dei servizi alla persona senza che la distribuzione all'accesso di tali servizi preveda coperture per coloro che non dispongono delle risorse necessarie per usufruirne. Il governo interviene di volta in volta sui meno abbienti con stanziamenti di denaro. Chi non ha una pensione di lavoro può avere accesso ad una pensione sociale se ha compiuto 65 anni. Integrazioni al reddito possono essere riconosciute dal Ministero del Lavoro e della Sicurezza Sociale sulla base di valutazioni della situazione individuale di chi è in stato di indigenza.

## **FRANCIA**

In Francia i costi energetici pesano per circa il 16% del reddito annuale. Tra il 2002 e il 2007 le spese di gas ed elettricità sono aumentate del 20%, con analoga ripercussione sull'approvvigionamento per il riscaldamento delle abitazioni.

La spesa per prodotti alimentari invece riguarda il 35% del reddito e ha subito un aumento annuo del 5%.

L'inflazione ufficiale registrata costantemente al di sotto del 3%, ha portato ad una perdita del potere di acquisto considerevole. Ciò ha alimentato una protesta sociale che nel 2008 ha portato il sindacato in piazza per rivendicare un adeguamento delle pensioni specie per i redditi più bassi.

Certe voci di spesa sono sottostimate o non individuabili dagli indici al consumo. È il caso delle spese mediche ad esempio a causa delle pratiche illecite o abusive messe in atto dai medici. Il sistema attuale di campionamento alla base del rilevamento degli indici esclude situazioni estreme: non tiene conto delle conseguenze dei costi per categorie sociali differenti (salariati, pensionati o disoccupati) nè considera le differenze salariali e dunque neanche le differenze nella struttura dei consumi.

La tendenza all'aumento dei costi dell'energia mette sotto pressioni larga parte della popolazione che trae il proprio reddito dalle pensioni. Lo Stato cerca di individuare misure di contenimento degli aumenti.

In attesa di nuove misure, i prezzi dovrebbero essere monitorati attraverso procedure di notificazione o degli obblighi imposti da parte del potere pubblico ai concessionari di servizi pubblici. Questo vale soprattutto per certi servizi quali trasporti ferroviari ed elettricità.

Alcune facilitazioni, per i meno abbienti in Francia, interessano l'alloggio a volte a favore del proprietario per proteggerlo dal rischio di insolvenza dell'inquilino in caso di malattia o disoccupazione di quest'ultimo; aiuti a modifiche strutturali dell'immobile per adattarlo ad esigenze delle persone anziane; aiuti fiscali per l'accesso alla proprietà. Dal punto di vista fiscale vengono erogate delle esenzioni a favore delle persone a basso reddito e esonero totale o parziale dei contributi per i pensionati a reddito basso (ne beneficiano circa la metà dei pensionati). Il prezzo dei trasporti è ridotto del 50% o talora sono addirittura gratuiti. L'assistenza sociale prevede aiuti personalizzati per l'autonomia degli anziani. Riduzioni nell'accesso alle strutture del tempo libero quali cinema, teatri e simili

## **IRLANDA**

In Irlanda è segnalata una forte incidenza dell'approvvigionamento di fonti energetiche sul reddito, che può arrivare fino al 60%. Il costo dell'energia è aumentato del 20% tra il 2002 e il 2007. Si può a ragione ipotizzare che tale percentuale sia cresciuta ulteriormente a fronte dell'impennata dei prezzi energetici registrata nel 2008 e segnalata nella scheda paese.

Le spese alimentari incidono per circa il 35%. Negli ultimi 5 anni si è registrato un aumento dell'11,4%.

Non esiste un indice per le pensioni, che comunque sono legate all'indice dell'inflazione. Quest'ultimo però non tiene conto dei forti aumenti che hanno interessato energia e prodotti alimentari. Il che penalizza i redditi bassi e fissi.

Non è stata attuata la liberalizzazione dei servizi di gas ed elettricità. L'erogazione dei servizi non segue regole specifiche per la protezione delle fasce più deboli. A tal riguardo il patto di partenariato sociale siglato nel 2006 ("Towards 2016"), intende orientare i servizi pubblici ad assecondare i bisogni specifici di diverse categorie, compresa quella dei pensionati. Il patto segue le indicazioni del piano nazionale per l'inclusione sociale che mira a eliminare la povertà entro il 2016<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Si veda: <http://www.taoiseach.gov.ie/index.asp?locID=181&docID=2755>

La prestazione sociale complementare (Supplementary Welfare Allowance) conferisce aiuti finanziari settimanalmente a chi non ha reddito. Possono avere accesso al piano anche persone con basso reddito per certe categorie di spese quali affitto o bisogni urgenti rilevanti.

## **ITALIA**

L'approvvigionamento energetico pesa sul reddito italiano da pensione per circa il 12% nel suo complesso. L'andamento dei prezzi delle diverse fonti di approvvigionamento nell'ultimo quinquennio è stato di circa il 32% per la fornitura di elettricità, il 30% per la fornitura di gas e di 25,6% per la fornitura d'acqua. Il riscaldamento con fonti di approvvigionamento diverse da quelle sopra indicate sono aumentate del 79,6%. La spesa alimentare contribuisce tra il 28% ed il 35% al consumo del reddito annuo e nell'ultimo quinquennio è aumentata del 13%. L'abitazione consuma l'8% del reddito annuo.

Riguardo i trasporti, la spesa per gli spostamenti urbani ed extraurbani impegna il 16% del reddito annuo ed è cresciuta del 16,3% per quanto attiene al trasporto urbano e del 12% per il trasporto extraurbano.

L'indice FOI (Famiglie operai impiegati) attraverso il quale viene misurata l'inflazione è meno sensibile (0,2-0,5% punti a trimestre) di quello armonizzato europeo IPCA, perché alcune voci sono state sterilizzate (ad esempio i tabacchi) o riguardano prodotti non più consumati in modo significativo. Non viene recuperato il "fiscal drag" anche se la legge, inapplicata, lo prevede. Non viene inoltre considerata la diversa esposizione all'inflazione che varia a seconda del volume del reddito destinato ai consumi.

Le pensioni sono quindi legate all'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Si tratta di un paniere che non riflette i consumi di una famiglia di pensionati e sottostima la perequazione a favore delle famiglie dei pensionati. Le federazioni dei pensionati propongono invece un paniere costruito sui consumi di una famiglia di pensionati che garantirebbe un recupero più giusto del potere di acquisto.

Riguardo le privatizzazioni, esse hanno interessato ampi settori della distribuzione della fornitura di servizi essenziali. La privatizzazione è restata però un processo incompiuto. I benefici sarebbero dovuti emergere a seguito di un'opera di liberalizzazione concomitante. Le difficoltà legate alla governance (ruolo, indipendenza e rispetto delle authority) unita alla concentrazione dell'offerta (fino al limite del monopolio privato) non ha prodotto la riduzione dei prezzi auspicata dalle famiglie dei pensionati. Basti un solo esempio, la Borsa elettrica, che ha liberalizzato il mercato, anziché determinare una riduzione dei prezzi li ha fatti lievitare.

Per la qualità esistono le diverse autorità di ciascun settore che dovrebbero controllare gli standard. Esistono alcuni criteri applicativi e le carte dei servizi, concordate con il sindacato. Esiste anche una contrattazione sociale che coinvolge prevalentemente i sindacati a livello locale, su queste materie. Politiche sociali relative all'accesso ai servizi per quelle categorie meno abbienti stentano a trovare una forma definitiva. Alcune iniziative sono in corso anche se il succedersi di governi con differenti sensibilità sociali penalizza la continuità e la sostenibilità degli interventi. Vi è l'obiettivo di raggiungere il reddito di cittadinanza che però ad oggi è realtà solo in poche regioni italiane.

Vengono fornite delle cosiddette "carte d'argento" per l'assistenza agli anziani (oltre i 60 o 65 anni). Esse garantiscono l'accesso a sconti su vari servizi, disciplinati da ciascun erogatore o dagli enti locali, spesso definiti tramite confronti con le organizzazioni sindacali. Esiste un'indicatore di reddito e di ricchezza (l'ISEE, Indicatore della Situazione Economica Equivalente) su base familiare che serve per l'accesso a talune agevolazioni di vario genere. Le esenzioni dal contributo di partecipazione alle prestazioni sanitarie (ticket) sono legate all'età e a determinate patologie. Rimane da segnalare che i pensionati e gli anziani possono beneficiare in Italia di alcuni importanti agevolazioni tra cui: misure finanziarie di sostegno al reddito familiare, l'utilizzo gratuito dei trasporti pubblici e le cure mediche gratis per gli over 70.

## **LUSSEMBURGO**

Il tasso di inflazione in Lussemburgo è risultato alquanto conforme alla zona euro durante il periodo compreso tra il 1992 e il 2004. Nonostante si sia registrata una leggera accelerazione tra il 2000 e il 2004, il Lussemburgo resta uno dei Paesi europei con l'intensità inflazionista meno sostenuta a fronte di una crescita economica che negli ultimi anni è stata tendenzialmente positiva.

Tra il 2004 e il 2005 la differenza di inflazione tra il Lussemburgo e la zona euro sfavorisce il Lussemburgo a causa del forte aumento dei prezzi del carburante avvenuto in quel periodo. Durante quell'arco di tempo, il Lussemburgo è risultato essere tra i paesi in Europa che avevano registrato il maggior aumento del prezzo dei carburanti (primo nel 2004 e secondo nel 2005).

Come noto, il tasso di inflazione deve essere interpretato a fronte di abitudini di consumo diverse a seconda delle varie categorie merceologiche. Da un lato vi è ad esempio l'acquisto pressochè quotidiano di beni alimentari, oppure il pagamento dell'affitto a scadenze regolari. Dall'altro può avvenire l'acquisto di una nuova autovettura oppure di un mobile per la casa, spese queste ultime che non sono prevedibili e che si effettuano in maniera più sporadica nel corso della vita. In Lussemburgo, sono proprio i beni di sussistenza primaria (quali per l'appunto l'alimentazione e l'affitto, ma anche l'acqua e l'elettricità) e di conseguenza a "consumo regolare" quelli che figurano tra i beni il cui tasso di inflazione evolve più velocemente e quelli, soprattutto di maggiore rilevanza per i pensionati. Questi beni, essendo fondamentali per la vita quotidiana, divengono voci di spesa indisponibili, alle quali il pensionato non può rinunciare con facilità. Crescendo il prezzo di questi beni più velocemente del tasso di inflazione, i nuclei familiari a basso reddito (e dunque in larga parte anche i pensionati) sono quelli che subiscono maggiormente le ripercussioni negative dell'aumento dei prezzi sul proprio potere di acquisto.

Sono stati anche registrati in Lussemburgo dei prezzi di beni il cui costo aumenta in maniera proporzionale alla crescita del reddito. Tuttavia questi beni sono ponderati debolmente, come ad esempio i prodotti finanziari o i pacchetti viaggio organizzati oppure ancora i prezzi dei ristoranti e dei bar. Non si tratta chiaramente di beni di sussistenza primaria, il cui consumo, a differenza dei precedenti, può essere ridotto più agevolmente. Si tratta infine di beni che interessano maggiormente le persone con un reddito elevato. È naturale ad esempio che chi ha grossi introiti ha maggiore interesse ad investirli in banca, ad aprire più conti di risparmio e di conseguenza è più esposto al pagamento dei costi relativi ai servizi finanziari.

Per quanto riguarda invece le categorie di prezzi che hanno registrato una leggera flessione dal 1995 al 2005 si ritrovano i costi di telefonia (-2,3%). Questi ultimi hanno sicuramente un impatto positivo nel costo della vita di molti pensionati per i quali il telefono fisso resta un importante mezzo di comunicazione con l'esterno.

L'indice del prezzo al consumo nazionale (IPCN) riguardante il costo dell'alloggio in Lussemburgo registra una ponderazione relativamente debole (47,6 x 1.000 nel 2005). Ciò viene generalmente spiegato in ragione del fatto che circa il 70% dei lussemburghesi è proprietario di una casa. Tuttavia questa bassa ponderazione nel tasso di inflazione porta a sottostimare l'inflazione "subita" dagli affittuari rispetto a quella dei proprietari, specie a fronte di una crescita elevata dell'immobiliare registrata negli ultimi anni. Tra il 1995 e il 2005 le voci di spesa che comprendono l'alloggio, l'acqua l'elettricità e i combustibili sono aumentati dell'11,9%. I prodotti alimentari e le bevande del 13,7%.

I trasporti, seppure incidano in misura più limitata, sui consumi dei pensionati lussemburghesi (che possono acquistare degli abbonamenti annuali a tariffe ridotte per l'utilizzo dei mezzi pubblici) hanno altresì registrato un aumento dei costi del 20%.

È utile infine sottolineare che a fronte di questi aumenti e di richieste sempre più pressanti da parte dei sindacati lussemburghesi nei confronti del governo, le pensioni sono state aumentate del 2% a partire dal 1° gennaio 2009 e di 2,5% in marzo. I sindacati hanno anche ottenuto delle allocazioni statali destinate pensionati per sostenere i costi del riscaldamento.

([http://lcgb.lu/fr/articles/show/id/401/sf\\_highlight/pensions](http://lcgb.lu/fr/articles/show/id/401/sf_highlight/pensions)).

## **ROMANIA**

Per un pensionato rumeno il reddito si aggira sui 135 Euro mensili. L'approvvigionamento energetico mangia circa il 30% di questo reddito ed il 50% è assorbito dalla spesa alimentare.

Fermando l'immagine all'aprile del 2008, dei cinque milioni e mezzo di rumeni, quasi il 50% (2.426.000 pensionati) vive con una pensione inferiore al valore del paniere di consumo medio mensile (circa 100 Euro) e circa 2.555.000 vivono sotto il livello di vita decente. Va sottolineato che il potere d'acquisto, ricavato dalla crescita di un punto sulle pensioni del 2008 ovvero al 37,5% del salario medio lordo (circa 370 euro al mese) resta ancora soggetto ad una forte deprezzazione dovuta alla forte crescita di alcuni prodotti necessari.

Il tasso di inflazione del mese di marzo 2008, rispetto al marzo dell'anno precedente, è stato dell'8% mentre nella zona euro di poco superiore al 3%. I prezzi dei beni alimentari sono aumentati del 10,8% di cui l'olio ad uso alimentare del 52,5%, beni alimentari quali verdure e conserve del 23% ed il latte del 17,7%, la frutta del 25,4%, il pane del 13,1%. Tra le merci non alimentari la crescita è stata del 5,9% di cui il combustibile del 12,3%, il gas del 12,4% e l'elettricità del 7,2%. Le tariffe dei servizi sono aumentate di circa il 10,7% di cui l'abitazione del 104,6%, i servizi postali del 37,6%, il trasporto ferroviario del 16,5%, il trasporto urbano dell'11,1% e l'acqua potabile del 12%.

A partire dall'ottobre 1990, si è passati alla liberalizzazione dei prezzi e delle tariffe. L'indice dei prezzi al consumo IPC, che misura l'evoluzione di insieme dei prezzi dei beni e delle tariffe dei servizi utilizzati dalla popolazione hanno conosciuto un aumento notevole.

Esistono delle norme di qualità per tutti i prodotti ed i servizi destinati alla popolazione. I periodi di garanzia garantiscono la sostituibilità del bene in caso fosse deteriorato. Esistono delle esenzioni fino al 90% delle spese di riscaldamento per i redditi inferiori ai 146 Euro. Le persone in particolare stato di indigenza possono fare affidamento su case di assistenza dove possono accedere gratuitamente o a costi molto contenuti.

## **REGNO UNITO**

Secondo i rilevamenti del sindacato inglese TUC, a fronte di un reddito mensile di circa 6,000 sterline (£) per individuo e di 9,400£ per la coppia, i costi dei diversi beni del paniere osservato dall'indagine FERPA hanno subito i cambiamenti che seguono nel periodo di riferimento.

Le spese per energia elettrica nel Regno Unito rappresentano una quota di reddito variabile tra il 7 ed il 10%. L'aumento medio (essendo il prezzo finale dipendente dal luogo e dalla modalità di consumo) è stato del 34,5% in 5 anni. Nel prossimo futuro il prezzo è destinato ancora a crescere (sebbene la ciclicità del prezzo dei combustibili può rendere tale previsione poco attendibile).

Analogo discorso vale per gas e riscaldamento. Quest'ultimo rappresenta circa il 10%, con un aumento quinquennale ancora più significativo di +90%. Per entrambe le forniture energetiche, i piani tariffari risultano statici per numero di clienti, specie per gli anziani, poco inclini al cambiamento anche se questo comporterebbe vantaggi nelle forme e quantità dei pagamenti. La spesa per il riscaldamento in termini assoluti è aumentata di circa 300 sterline fino a rappresentare un costo di circa 1,000£ l'anno.

L'acqua rappresenta una quota del reddito variabile tra il 3 ed il 5%. Qui l'aumento rilevato è del 17,5% negli ultimi 5 anni. Da segnalare tuttavia che in generale le privatizzazioni hanno fatto esplodere il prezzo dell'acqua fino a renderlo significativo nel consumo annuo del pensionato.

Il costo degli affitti (o del mutuo) che può rappresentare fino al 15% del reddito annuo, è praticamente raddoppiato dal 2004 al 2008. Il mercato immobiliare appare inoltre attualmente in difficoltà. Diverso il discorso per l'abitazione sociale. Questa spesa pesa di più sui redditi che determinano l'accesso alle case popolari (c.d. "social housing") di circa il 25% e l'aumento degli affitti in 10 anni è aumentato di circa il 70%.

Il trasporto urbano è rilevante se si guarda all'uso dell'auto propria in relazione all'aumento della benzina. L'accesso gratuito per gli anziani al trasporto urbano rende la questione irrilevante circa l'evoluzione dei prezzi. È invece determinante il servizio erogato a favore degli anziani. Le difficoltà si avvertono quando si prende in esame il trasporto non urbano, dove l'attenzione sociale è minore e dove si registrano notevoli inefficienze determinate dalle società private che gestiscono il servizio e tagliano le tratte non redditizie. L'aumento dei trasporti è stato del 5% nel 2007. Tuttavia è difficile determinare quanto la spesa per trasporto extra urbano incida sul reddito del pensionato.

La spesa alimentare incide per il 10% sul reddito annuo. Negli ultimi 5 anni è cresciuta tra il 20 ed il 25%. È l'effetto combinato dell'aumento delle materie prime alimentari e del petrolio. Le variazioni di prezzi nel paniere di riferimento sono fortemente squilibrate e i costi di alcuni cibi che compongono la dieta principale degli inglesi sono completamente esplosi generando un fabbisogno di circa 1,400 sterline in più per anno per famiglia.

Gli indici dei prezzi e del costo della vita sono calcolati dall'Ufficio Nazionale di Statistica, che rileva circa 120.000 prezzi al mese di un paniere composto da almeno 650 beni. Le variazioni di prezzo di questi beni servono a determinare due indici fondamentali. L'Indice dei prezzi al consumo (CPI) e l'Indice dei prezzi al dettaglio (RPI). Il CPI determina il tasso di inflazione per la banca d'Inghilterra ed il RPI determina gli aumenti delle pensioni e di altre prestazioni sociali.

Il contenuto del paniere è rivisto ogni anno introducendo ed eliminando beni oppure adeguando le ponderazioni sulla base di molteplici criteri. A volte si cerca di aumentare l'incidenza di settori di consumo dove la spesa è aumentata. L'obiettivo è di dare maggior peso a quei beni sui quali le persone riversano la maggior parte dei loro consumi. Un esempio è offerto dalla rilevanza crescente attribuita ai servizi nella determinazione del paniere rispetto al peso decrescente dei beni materiali.

Il sindacato inglese ritiene che l'utilizzo dell'Indice dei prezzi al consumo per il calcolo dell'aumento pensionistico, secondo recenti innovazioni, tende a sottostimare l'inflazione e soprattutto non registra l'alta volatilità di alcuni beni. Il risultato è che gli aumenti delle pensioni non riflettono la reale variazione di spesa che quel reddito deve coprire.

Le privatizzazioni non hanno prodotto l'effetto della calmierazione dei prezzi visto che l'energia ha registrato un +34% e che quello dell'acqua che ha fatto registrare un incredibile +250% dopo le privatizzazioni.

Le forniture fondamentali (gas, luce, acqua) dovrebbero garantire il fabbisogno delle fasce vulnerabili della popolazione. In realtà, i meno abbienti si vedono spesso tagliare la fornitura di tali beni in caso di inadempienza. I programmi di sostegno sociale sono su base volontaria ed il Governo attualmente esercita pressione sulle aziende perché adempiano agli impegni assunti in tal senso.

Il governo britannico gestisce inoltre, una vasta gamma di strumenti di assistenza sociale. Oltre alle pensioni minime ed ai crediti pensionistici si segnalano i buoni carburante per il riscaldamento, le agevolazioni per i mutui, le esenzioni fiscali. Per gli anziani il trasporto pubblico è generalmente gratuito per coloro che hanno più di 60 anni, il canone televisivo è gratis per gli over 75 e sono esenti dalle tasse sul passaporto coloro che sono nati prima del 1929.

## SPAGNA

In Spagna, circa il 66 % della popolazione nella fascia di età al di sopra di 65 anni dispone di un reddito mensile compreso tra i 450€ e i 1050€. L'1% di tale segmento della popolazione vive con un reddito inferiore a 450€ al mese, mentre solamente il 14% dispone di un reddito superiore a 1.051 €. Il reddito minimo medio (RMM) delle persone in questa fascia, è di circa 625€ al mese, media che decresce ulteriormente (di circa l'11%) per le donne al di sopra di 65 anni di età. È importante evidenziare che tale reddito non comprende solo la pensione di anzianità, ma tale media computa anche la pensione di invalidità o altri tipi di introiti. Uno studio realizzato nel 2006 da UNIATE e UPJP (la federazione dei pensionati dell'UGT Spagna) rileva infatti che la pensione media minima (PMM) degli spagnoli è inferiore al RMM, attestandosi a circa 614€ al mese se calcolata per i due sessi, e addirittura a 536€ mensili se considerate le sole donne pensionate<sup>3</sup>. La ricerca mette in luce altri elementi, utili a comprendere come il panorama dei pensionati in Spagna non sia costituito da un unico blocco con le stesse possibilità, ma come invece il livello delle pensioni cambi a seconda del sesso, dello stato civile e dal grado di istruzione.

Come indicato il livello della pensione media minima calcolato è infatti meno elevato per le donne (e in particolar modo per le casalinghe), per i pensionati che non sono coniugati o che sono rimasti vedovi/e, per coloro che vivono da soli e per quanti non hanno conseguito nessun titolo di studio. A tal riguardo si tenga in conto che in Spagna oltre il 31,5% degli uomini oltre i 65 anni di età e ben il 69,4% delle donne non è in possesso di alcun titolo di studio o solo di titoli di studio primari (55%).

L'aver delineato i dati principali che interessano il reddito dei pensionati e le differenze che riguardano questa importante fascia della popolazione, ci aiuterà a meglio comprendere come le variazioni dei prezzi nel paniere beni abbiano influito sulla loro qualità della vita.

Gli anziani spagnoli spendono circa il 43,8% del proprio reddito in cibo e in alimenti, il 34,4% viene destinato alle spese dell'alloggio (affitto, mutuo, etc.) e il 4,4% all'utilizzo dei trasporti. Nel complesso le spese cosiddette di sussistenza primaria (che comprendono oltre alle voci sopra citate anche l'abbigliamento e le medicine) rappresentano il 91,3%, ovvero 608€ al mese (sulla base del RMM). Solo una minima parte del reddito è destinato al tempo libero e al risparmio. È importante sottolineare come tali rilevazioni si basino su uno studio del 2006, di conseguenza antecedentemente all'avvento della crisi finanziaria che sta duramente colpendo l'economia reale spagnola.

Già nel 2006 il potere di acquisto degli anziani spagnoli era in difficoltà: essendo diminuito del 3,42% rispetto all'anno precedente. È quindi altamente probabile che si sia ulteriormente ridotto nel corso di questi ultimi 2 anni. Ciò è principalmente imputabile al vertiginoso aumento dei prezzi che hanno subito importanti voci di spesa del bilancio dei pensionati.

Nel 2007, le spese riguardanti l'energia elettrica rappresentano una quota di reddito che varia tra il 15 e il 20%. L'aumento medio registrato dal 2005 al 2007 è pari a circa il 10%. Nonostante nelle ultime settimane la stampa nazionale abbia annunciato una diminuzione dei costi energetici non si è avuto un conseguente ribasso dei costi delle bollette nel breve termine. È tanto più difficile poter sostenere che i prezzi scenderanno nel medio termine dato che i prezzi dei combustibili sono soggetti ad ampie variazioni cicliche.

---

<sup>3</sup> "Estudio Sobre la distribución del Gasto y Consumo de las personas mayores que viven de forma independiente en su domicilio", 2006, UNIATE, UPJP, Fundación Universidad Empresa, 2006. La pensione media calcolata da questo studio è inferiore a quella rinvenuta dall'Istituto di Statistica nazionale spagnolo (INE), secondo cui la pensione media in Spagna è di 644€.



Per quanto riguarda le spese relative ai trasporti urbani ed extraurbani si è visto che queste ultime hanno un'incidenza più limitata sul reddito dei pensionati, ciò in parte attribuibile alle facilitazioni di cui godono gli over 60 nell'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico.

Notevoli le differenze regionali, con un peggioramento del costo della vita per i pensionati che vivono nelle città con oltre 200.000 abitanti.

Maggiore è invece l'impatto negativo che l'aumento dei prezzi del cibo ha subito, essendo questo capitolo di spesa estremamente importante per i pensionati e soggetto ad una domanda più rigida. Dal 2005 infatti i beni alimentari hanno registrato un aumento dell'8%.

Un discorso a parte merita il costo dell'immobiliare, settore attualmente in grande difficoltà in Spagna, che sta trainando al ribasso il costo delle case. Secondo l'Economist nel 2008 il numero delle vendite delle case in Spagna è crollato del 32% rispetto all'anno precedente. Tuttavia il dato non favorisce una categoria come i pensionati che spesso si ritrovano ad essere già proprietari di una casa. Semmai ne diminuisce ulteriormente il loro patrimonio.

Le prospettive di vita future per i pensionati in Spagna non si annunciano rosee. Molte difficoltà venivano già sottolineate da un'indagine condotta nel 2006 finanziata dal Ministero del lavoro e delle Politiche sociali. Al tempo solo il 5% dei pensionati intervistati affermava di arrivare alla fine del mese "facilmente". Ancora una volta le donne e gli anziani con un livello di studio più basso (anche qui spesso donne) erano coloro che percepivano un grado maggiore di difficoltà. Circa il 68% degli intervistati, affermava invece che non riscontrava difficoltà alcuna ad arrivare a fine mese. È tuttavia importante sottolineare come questi dati già registrassero un peggioramento rispetto a quelli rilevati nel 2004 e nel 2005 da un'analoga indagine statistica. In quegli anni infatti la percentuale di persone che affermavano di arrivare facilmente a fine mese era più alta.

## **UNGHERIA**

L'aumento dei salari si calcola annualmente sulla base di una proposta comune accettata a seguito di negoziati nell'ambito della Commissione paritaria tripartita (imprese, sindacati, governo). Per l'anno 2008 si è proposto un tasso di aumento del 5-7%.

L'aumento annuale delle pensioni si calcola in base alla legge sulle pensioni sulla base di un'indice determinato che fa riferimento all'inflazione prevista e ai salari netti.

Il paniere dei consumi si calcola a livello nazionale. Gli indici sono presi in considerazione come uno dei fattori dell'aggiustamento annuale dei salari e delle pensioni.

In Ungheria esistono dei prezzi imposti, con un andamento legato al mercato, ancora in vigore. Nel caso del gas ad uso domestico, i consumatori beneficiano di prestazioni sociali e comunque il prezzo può variare sulla base del consumo annuale.

Il consumatore privato riceve sconti o altri benefici in proporzione al carico familiare. Non vi sono benefits riguardanti il consumo elettrico. Le autorità locali possono disporre altri benefici per le persone indigenti.

Alcuni beni e servizi destinati al consumo sono soggetti a regime di prezzi imposti. Autorità pubbliche possono controllare e sanzionare violazioni delle norme statali. Le violazioni possono essere sanzionate dalle associazioni dei consumatori o utenti. Le organizzazioni della società civile, compreso le organizzazioni dei pensionati, possono essere consultate ed acquisire un ruolo.

Tra le misure di assistenza sociale possono essere ricordate: il rimborso del 50% dei costi di trasporto urbano per i pensionati, esenzione dalle tariffe su tutti i mezzi di trasporto anche extraurbani per gli over 65. Agevolazioni riguardano l'accesso ai servizi culturali in generale (cinema, teatro, ecc.).

Esistono dei programmi di uscita dalla povertà e di assistenza medica gratuita al di sotto di un certo reddito. Le autorità locali decentrate possono attuare programmi per la casa delle persone indigenti.

#### **4. Consumo e potere di acquisto nel reddito pensionistico**

L'analisi del costo della vita deve essere letto alla luce ed in combinazione con il sistema di pensioni minime o di reddito sociale, ovvero quelle forme mutualistiche o assistenziali finalizzate alla lotta contro la povertà.

Si tratta di un settore "sensibile" dell'apparato sociale di uno Stato perché l'intervento selettivo deve trovare la propria misura di equilibrio tra l'efficacia della solidarietà, che spinge all'espansione, ed i principi di sostenibilità, che muovono in senso opposto.

L'estensione della solidarietà determina la necessità di creare un sistema sufficientemente flessibile e comprensivo per rispondere al bisogno reale ed urgente dell'individuo (e non di categorie di individui). Al contrario, la sua inefficienza vorrebbe dire mantenere o dirottare un individuo verso uno stato di vita non dignitosa. D'altro canto vi è il problema di misurare le risorse che una comunità può credibilmente destinare stabilmente a questo capitolo della spesa sociale.

Sappiamo che la spesa sociale ai fini della pensione minima o di un reddito di sussistenza per anziani è correlata con altre politiche di rilievo sociale. Ad esempio, l'accesso a forme pensionistiche slegate dalla formazione antecedente di un capitale può generare effetti sull'accumulo di risparmio e di permanenza sul lavoro, per chi lo desidera, per prolungare la vita lavorativa e contributiva al sistema pensionistico.

Si tratta di politiche che vanno continuamente calibrate per rispondere ai mutamenti comportamentali che il consolidarsi di alcuni strumenti di assistenza provoca nei comportamenti delle collettività.

Alcuni sistemi incentivano il prolungamento dell'attività lavorativa. E' una opzione per l'individuo che per essere tale deve comunque possedere una prospettiva di risparmio, ovvero di migliorare la propria posizione pensionistica. Ci dice anche che non vi sono evidenze statistiche che le politiche riguardanti le pensioni minime o i redditi di sussistenza influiscano sulla propensione al risparmio pensionistico dei lavoratori.

La permanenza al lavoro (che la FERPA ritiene non debba essere obbligatoria ma opzionale) è, quindi, uno degli elementi di sostenibilità del sistema pensionistico pubblico. Il costo della vita deve quindi essere letto nella capacità di reazione dell'adeguamento del reddito pensionistico anche in virtù delle fonti di reddito a disposizione del pensionato in diverse fasce di reddito. Una verità lampante nella sua semplicità eppure contraddittoria nella sua applicazione.

Mentre gli esperti non hanno fornito una propria risposta sulla efficacia del cumulo reddito da lavoro e pensione, resta il problema della apertura di canali di reddito per gli anziani anche nelle fasce più basse.

L'analisi del costo della vita ci dimostra la difficoltà di prevedere l'andamento del costo della vita, le fallacità delle rilevazioni statistiche nel breve termine ed abbiamo visto come generi di prima necessità possono subire fiammate inflazionistiche che mettono in crisi i pensionati senza che la politica o l'economia registri lo stato di bisogno dell'individuo.

Nel marzo 2008, i sindacati francesi hanno condotto la protesta dei pensionati per la denuncia del declino del potere di acquisto del reddito pensionistico. La denuncia riguardava appunto lo stress cui erano sottoposti i redditi più bassi. Le pensioni in Francia crescevano dell'1,1%, nell'ultimo anno, a fronte di un tasso di inflazione di circa il 2,6%<sup>4</sup>. I 14 milioni di pensionati francesi sono un numero troppo grande rispetto ai 600 mila che ricevono assistenza sociale di 628€, al massimo. Sono seguite promesse vaghe da parte del governo francese, il quale prevedeva la necessità di destinare risorse alla crisi finanziaria ormai alle porte.

Situazione analoga nel Regno Unito. I tassi ufficiali di inflazione (vedi paragrafi precedenti) non

---

<sup>4</sup> La stampa ha dato ampio spazio alla protesta. I dati in particolare sono presi da Le Monde e France25 International news.

registrano l'impatto dell'incremento esponenziale dei prezzi e diluiscono nel gioco delle medie e delle ponderazioni gli aumenti che incidono sulla qualità della spesa pensionistica. La protesta sociale spinge dunque gli analisti a scomporre con maggiore attenzione i dati statistici al fine di comprendere i motivi del disagio sociale. Il Daily Mail, un popolare quotidiano britannico, ha pubblicato nel maggio 2008 un'indagine sui prezzi al consumo di beni di prima necessità (abbiamo visto come questi beni compongano buona parte della spesa di chi ha redditi bassi). L'articolo dimostrava come in un anno la spesa di un pensionato fosse aumentata di un 20% con picchi molto elevati per alcuni beni che compongono il paniere di consumo giornaliero come ad esempio: il pane (+44%), il pollo (+41%) per un aumento medio del comparto alimentare del 19,1% (maggio 2007-maggio 2008). I costi energetici avevano invece fatto registrare aumenti superiori al 12%. Questi ultimi nei 12 mesi successivi avrebbero poi subito una forte impennata ed un'inattesa, drastica, ricaduta<sup>5</sup>.

In Italia come in altri paesi, riequilibrano il dato inflattivo l'andamento di altri beni, tra cui telecomunicazioni e tecnologia che non hanno certo un gran peso sul paniere di consumo di pensionati a basso reddito.

Francia e Regno Unito sono due esempi a paradigma di un bisogno comune a tutti i Paesi comunitari di proteggere la spesa del percettore di reddito pensionistico.

Gli aggiustamenti delle pensioni devono seguire l'andamento dei prezzi? Dei salari?

L'indicizzazione delle pensioni sui prezzi può essere argomentata sulla base del fatto che il consumo dei pensionati è stabile e magari decrescente negli anni; dovrebbe essere notato che ciò si traduce in un peggioramento sul reddito relativo dei pensionati e particolarmente per coloro che beneficiano di pensioni modeste. Infatti, l'indicizzazione delle pensioni sui prezzi allontana le pensioni dai redditi medi, a danno principalmente delle fasce più deboli.

Mentre un certo numero di Paesi sono dotati di regole di aggiustamento delle pensioni che riferiscono all'andamento dei prezzi (Belgio, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia, Portogallo, Regno Unito e Romania) altri usano indici che tengono conto dell'andamento dei prezzi e dei salari (Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Malta, Cipro, Ungheria e Slovacchia) o essenzialmente dei salari (Danimarca, Olanda, Lettonia, Slovenia, Finlandia, Svezia, e Regno Unito). In Germania, l'indicizzazione è basata sui salari e moderata da un fattore di sostenibilità che riflette i cambiamenti nel rapporto contribuenti al sistema pensionistico e pensionati.

Inoltre, regole meno favorevoli delle disposizioni sul reddito minimo rispetto ad altre prestazioni pensionistiche possono anch'esse tramutarsi nel peggioramento della situazione relativa dei più poveri e dei più anziani. Nella maggior parte dei Paesi europei, gli aggiustamenti delle pensioni minime sono le stesse che riguardano le pensioni in generale. In pochi Stati membri gli aggiustamenti dei redditi sociali sono più favorevoli, ad esempio le pensioni più alte crescono a ritmi più lenti a Cipro, in Italia, in Lettonia, in Austria e in Portogallo, mentre in altri Stati gli adeguamenti delle pensioni minime procedono a passo lento (Repubblica Ceca, Finlandia e Svezia) a causa dell'indicizzazione sui prezzi, mentre le pensioni in generali sono ponderate anche con l'andamento dei salari. Ciò significa che molti Stati membri legano l'aumento dei redditi minimi a decisioni politiche specifiche assunte di volta in volta a seconda delle disponibilità e della percezione dei governi sui bisogni di reddito dei pensionati di fascia bassa.

Se ne ricava che le prestazioni pensionistiche minime sono ben legate alla condizione di povertà.

L'efficacia nel mantenimento del potere di acquisto, pur legata all'andamento dei prezzi, è nei fatti inefficace. I pensionati di fascia di reddito bassa sono fortemente esposti alle scelte politiche riguardanti il sostegno al reddito pensionistico. L'indicizzazione sui prezzi non garantisce alcun aggiustamento adeguato nè tempestivo e genera periodicamente tensioni sociali soprattutto a fronte

---

<sup>5</sup> Vedi Daily Mail, del 12 Maggio 2008

di dinamiche inflattive congiunturali e squilibrate nel paniere di riferimento.

Le loro opportunità di reddito variano da prestazioni pensionistiche minime fondate sul principio del reddito minimo (applicabile non solo ai pensionati), alle pensioni di cittadinanza (in senso improprio in quanto garantiscono redditi minimi a tutti coloro che sono sul territorio, generalmente sopra i 65 anni) ed altre forme di assistenza al reddito. Queste forme di solidarietà sociale sono soprattutto a beneficio dei pensionati.

Le pensioni private, invece, rispondono a meccanismi molto diversi. Esse sono frequenti nei redditi alti e garantiscono una migliore rispondenza del reddito pensionistico, atteso e reale, al potere di acquisto. Essendo 'legate al mercato' esse risentono in tutto e per tutto di esso incluso il fattore di rischio. È molto difficile valutare, ad oggi, l'impatto che l'attuale crisi finanziaria può avere sul reddito pensionistico. Il risparmio pensionistico privato e collettivo ha partecipato al gioco speculativo. Non vi sono attualmente evidenze sulla diversità dei fondi pensione circa il proprio comportamento sul mercato finanziario. Mentre si può ricavare una molto generale consapevolezza di una minore propensione al rischio nell'investimento da parte dei fondi pensione, la portata della crisi finanziaria prevalica oggi ogni forma di prudenza investendo e penalizzando ogni forma di investimento in capitale di rischio.

Se è difficile creare allarme sulla capacità dei fondi pensione ad elargire le prestazioni pensionistiche, è probabile che le attese sui livelli di reddito pensionistico in futuro possano risultare deluse. Riattivare il mercato finanziario può significare un recupero di redditività dei fondi pensione privati. Si pone qui solo in modo problematico e senza avanzare giudizi di merito un dilemma che affligge oggi i decisori politici.

La crisi finanziaria che comprime l'economia reale penalizza tutti e le risorse limitate pongono i governi di fronte a dei trade-off. Destinare le risorse al mercato finanziario può significare distogliere risorse dalla spesa sociale. Ovvero, risorse che direttamente o indirettamente possono andare a beneficio di chi partecipa al gioco della previdenza complementare, può comportare il disagio di chi invece conta sull'espansione della spesa sociale.

La scelta non è facile nè evidente. In molti Stati membri il numero di persone che beneficiano di pensioni minime si sono ridotte proprio grazie all'affermarsi di forme pensionistiche complementari private. A riprova che con la maturazione dei sistemi pensionistici misti, sono gli anziani a beneficiarne.

La crisi finanziaria fa però esplodere quelle contraddizioni mai risolte. L'intermittenza negli stati occupazionali, l'alternanza del reddito e della capacità di risparmio, tutte le forme di discriminazione sono fattori che determinano situazioni di disagio diffuso ma frammentato nella distribuzione sul territorio e nelle fasce sociali. Si tratta quindi di sacche di povertà difficilmente individuabili ma che generano tensioni sociali. La crisi non fa altro che alimentare le contraddizioni appena descritte.

Si è detto all'inizio di questo rapporto che il potere di acquisto potenziale delle pensioni non è avulso dalle dinamiche reddituali del periodo di vita lavorativo ovvero alle capacità di risparmio. L'attitudine al risparmio in età lavorativa registra l'attitudine al consumo nella fase non attiva. Questo è un assunto che può apparire ovvio, eppure non è così. Nella prospettiva di un sistema pensionistico quasi totalmente pubblico, il risparmio pensionistico, ovvero la traslazione dei consumi verso il futuro, non veniva percepito nell'ambito della capacità individuale di risparmio quanto nella capacità di assistenza (ovvero risorse) che lo Stato metteva a disposizione degli anziani. Oggi la capacità di consumo degli anziani, anche quella basata sul reddito da pensione, riflette la storia retributiva (salario) e la capacità di risparmio (su cui influiscono ad esempio i carichi familiari e l'efficienza dello stato sociale) dell'individuo. Come messo in luce nel rapporto della FERPA<sup>6</sup>, l'accumulo di risorse finalizzate a sostenere il risparmio a fini pensionistici si è spostata dalla dimensione pubblica a quella privata, ovvero da una forma di politica sociale il risparmio pensionistico si è lentamente spostato, con ritmi diversi nei Paesi europei ma secondo un

---

<sup>6</sup> FERPA report, Purchasing power of pensions in Europe, February 2008.

trend comune nei Paesi membri, nell'alveo della responsabilità di individuale. Responsabilizzazione dell'individuo ma anche un perpetuamento della propria storia di vita sulle facoltà di consumo in vecchiaia.

La mano statale si limita ad orientare le capacità di risparmio degli individui a fini pensionistici e li spinge a fare leva sui meccanismi di mercato per valorizzare le risorse accumulate.

In tempi di crisi finanziaria, la coesistenza dei pilastri pubblici e privati non è messa in discussione benché il ruolo e lo sviluppo dei fondi privati differisce ampiamente da paese a paese. In un certo numero di Stati membri lo sviluppo delle pensioni private non è ancora completo perché sono mancate scelte coraggiose di indirizzo specie per quanto riguarda la fase di pagamento delle rendite. Le esperienze nazionali possono essere classificate in quattro categorie che rispecchiano un diverso approccio funzionale al sistema pensionistico:

- (i) In un primo gruppo ritroviamo i Paesi che utilizzano fondi privati di piccole dimensioni e non intendono cambiare malgrado le rendite esigue (come accade ad esempio in Francia e Spagna);
- (ii) In un secondo, gli Stati membri che hanno sempre attribuito alla previdenza privata un ruolo parziale nella costituzione della speranza di spesa in età pensionistica (come Danimarca, Olanda e Regno Unito) i quali hanno comunque bisogno di alcuni aggiustamenti. Schemi pensionistici con metodo retributivo o schemi pensionistici minimi dovrebbero proteggere contro i rischi di povertà ma non rispondono completamente alle aspettative di adeguatezza del reddito pensionistico in quanto l'ammontare finale di quest'ultimo è spesso completato da fondi privati per giungere ad un effetto sostituzione salario-pensione completo;
- (iii) Il terzo gruppo racchiude alcuni Stati membri che ridefiniscono i loro schemi pensionistici obbligatori verso pensioni private obbligatorie di tipo contributivo fornendo un pilastro di rendita pensionistica prefinanziata accanto ad una non prefinanziata (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polonia, Slovacchia e Svezia). Chiaramente, parte della futura adeguatezza delle pensioni di questi paesi è fondata su questi schemi (talvolta in modo molto significativo). Si nutre anche una certa aspettativa su questi schemi perché forniscano un contributo a prevenire lo stato di povertà dei pensionati e a fornire, quindi, un reddito pensionistico adeguato;
- (iv) Il quarto gruppo infine comprende gli Stati membri con modelli pensionistici di tipo retributivo (spesso completati da misure minime) che, oggi, spostano parte delle aspettative di adeguatezza del reddito pensionistico su schemi pensionistici privati esistenti o di nuova costituzione.

La capacità di spesa del pensionato riposa quindi sulla capacità di equilibrio tra pubblico e privato nell'indirizzare il risparmio a fini pensionistici e prevenire lo stato di povertà di fronte al contenuto aleatorio dei rendimenti del risparmio in proiezioni di redditività di lungo termine. La nostra analisi deve quindi essere ulteriormente suffragata dalla capacità del sistema di trasformare l'opportunità di spesa coerente con l'andamento del costo della vita (abbiamo visto come il pensionato non disponga del range di opportunità di reddito attribuito a chi è attivo sul mercato del lavoro).

Ciò che è certo è che in ogni Stato, l'opportunità di reddito per il pensionato varia perché sono diversi i modelli pensionistici.

Si avverte comunque che le opportunità di reddito del pensionato in Europa sorgono dal sistema pensionistico pubblico, dai fondi privati ma anche da altri benefit e redditi pensionistici che possono sommarsi in misura diversa nei vari Stati membri. **La questione fondamentale dal punto di vista sindacale e della FERPA è che le scelte strategiche di ciascun sistema a livello nazionale devono sempre tener conto della partecipazione e del dialogo con le parti sociali.**

E' importante che le decisioni siano sempre precedute dal confronto e della ricerca di un'intesa che tenga conto di tutti i vari aspetti in discussione. **Anche a livello europeo sarebbe opportuno una**

**più incisiva presenza della Commissione europea, almeno a livello delle indicazioni comuni da fornire agli Stati membri. Non basta che la Commissione si preoccupi semplicemente di valutare gli aspetti contabili e di bilancio, in rapporto agli impegni di Maastricht.**

Si è visto nel precedente rapporto della FERPA che nei Paesi dell'Unione Europea, il sistema pensionistico si fonda su rendite non prefinanziate mentre il sistema privato arriva a coprire al massimo un terzo del reddito complessivo. Si ricorda che sono molti i paesi (Grecia, Francia, Malta, Lussemburgo, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia, Austria, Slovenia, Slovacchia, Svezia e Romania) in cui la pensione privata è assente o assolutamente marginale. In altri Stati membri la quota di reddito derivante da fondi privati pensionistici varia dal 5% al 20%: in Belgio, (il 20% dei pensionati ne beneficia per circa un quarto della pensione netta), in Germania (nel 2003 circa il 7% dl reddito pensionistico deriva da fondi collettivi aziendali ed il 7% da fondi privati), a Cipro (circa il 15% del reddito da pensione deriva da fondi collettivi aziendali e fondi previdenziali), in Finlandia (circa il 6-7% di tutte le pensioni), in Portogallo (circa l'8% delle pensioni conferite ma con trattamenti diversi nei vari settori) ed infine la Svezia (tra il 15 ed il 20% del reddito complessivo degli over 66).

In altri Stati membri ancora, i fondi privati provvedono al sostentamento del reddito degli anziani per il 20-30%. Si tratta di Danimarca, Irlanda, Olanda e Regno Unito.

Un ulteriore approfondimento ci dice che le pensioni integrative alimentano il reddito del pensionato quando questo ha già una pensione alta. Per i bassi redditi la presenza di forme integrative di reddito è praticamente nulla.

## 5. Conclusioni

In questo rapporto abbiamo verificato che la crisi attuale é successiva ad un periodo di rapida espansione economica, che ha interessato il globo intero e di cui hanno spesso beneficiato aree del mondo sottosviluppate. Il punto debole di questa contingenza positiva è stato individuato nel governo dell'economia. La governance mondiale é allo stato embrionale ed il *laisser-faire* è forse stato una necessità piuttosto che una scelta. Il risultato è stato però di una contrazione della presenza dello stato sociale nella vita dei cittadini a vantaggio del mercato, anche nell'offerta di servizi e prestazioni che attengono alla vita dignitosa dei cittadini.

Si tratta di un 'non governo' dei fenomeni che ha portato a drammatizzare le differenze nella distribuzione della ricchezza tra ricchi e poveri e ha penalizzato alcune categorie di cittadini. Tra queste si trovano sicuramente i pensionati il cui reddito è ancora fortemente legato alla capacità redistributiva dello Stato e delle sue strutture di protezione sociale. In Europa in particolare, i vincoli di bilancio cui sono sottoposti gli Stati hanno generato una riduzione nella forza mutualistica che caratterizza il sistema pensionistico pubblico e la previdenza complementare o integrativa non ha generato una fonte di reddito in grado di compensare l'arretramento del potere di acquisto delle pensioni pubbliche.

Questa ultima tabella ci mostra che il rischio di povertà tra gli over 65 nell'Unione europea è rimasto invariato dal 1996 e che solo i Paesi che partivano da condizioni economiche molto sfavorevoli hanno ridotto il rischio di povertà tra gli anziani (Grecia, Portogallo, Irlanda ed i nuovi Stati membri). I Paesi ritenuti economicamente virtuosi hanno invece tenuto invariato se non peggiorato le condizioni di vita degli anziani (Germania, Olanda, Italia, Francia). I Paesi virtuosi sono Danimarca ed Austria.

Inoltre, il tasso di rischio di povertà tende ad aumentare in modo quasi generalizzato tra il 2006 ed il 2007.

Figura 15: Tasso di rischio povertà tra gli over 65 (%)

geo\time	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<b>UE (27 pays)</b>										19	19	19
<b>UE (25 pays)</b>			18	17	17	16		17	18	19	19	19
<b>UE (15 pays)</b>	20	18	18	17	17	18		19	19	20	20	21
<b>Belgio</b>	25	23	22	22	24	26		23	21	21	23	23
<b>Bulgaria</b>					15	15	14	14	16	18	18	
<b>Repubblica Ceca</b>						6				5	6	5
<b>Danimarca</b>						24		21	17	18	17	18
<b>Germania</b>	17	12	12	11	10	12				14	13	17
<b>Estonia</b>					16	18	16	17	20	20	25	33
<b>Irlanda</b>	22	27	33	34	42	44		41	40	33	27	29
<b>Grecia</b>	33	34	35	33	31	33		29	28	28	26	23
<b>Spagna</b>	14	16	15	16	19	22	28	28	30	29	31	28
<b>Francia</b>	18	17	18	19	19	11	10	11	15	16	16	13
<b>Italia</b>	18	17	17	14	13	17			21	23	22	22
<b>Cipro</b>								52		51	52	51
<b>Lettonia</b>					6					21	30	33
<b>Lituania</b>					14	12				17	22	30
<b>Lussemburgo</b>	9	9	9	8	9	7		11	8	7	8	7
<b>Ungheria</b>					8	12	8	10		6	9	6
<b>Malta</b>					20					21	19	21
<b>Olanda</b>	7	4	4	7	6	8	8	7		5	6	10
<b>Austria</b>	21	22	21	24	23	24		16	17	14	16	14
<b>Polonia</b>					8	7				7	8	8
<b>Portogallo</b>	36	37	35	33	33	30			29	28	26	26

<b>Romania</b>					17	19	19	20	17	17	19	19
<b>Slovenia</b>					21	20	19	19		20	20	19
<b>Slovacchia</b>										7	8	8
<b>Finlandia</b>	12	12	16	16	19	18	18	17	17	18	22	22
<b>Svezia</b>						16	15		14	11	12	11
<b>Regno Unito</b>	28	25	25	21	24	27	26	24		26	28	30
<b>Croazia</b>								31				
<b>Turchia</b>							23	21				
<b>Islanda</b>									10	9	10	15
<b>Norvegia</b>								21	19	19	18	14

Lo studio, avvalendosi di fonti ufficiali quali Eurostat e OCSE e dei dati autonomamente offerti dalle organizzazioni dei pensionati aderenti alla FERPA, ci porta ad affermare che la perdita di potere di acquisto delle pensioni è reale e non solo percepito.

I meccanismi di aggiustamento delle pensioni pubbliche non sono in grado di riflettere nelle indicizzazioni l'effetto che l'andamento dei costi al consumo ha sul reale comportamento dei pensionati.

Si tratta di inefficienze appena celate dalla crescita economica e rese più evidenti dall'incombente periodo di recessione.

L'intermittenza dell'impiego e la pressione sui salari peraltro lascia immaginare un futuro ancora più difficile per i futuri pensionati. Il risparmio a fini pensionistici diminuisce e la previdenza complementare ed integrativa ha tradito la fiducia dei pensionati di oggi e di domani. Difficilmente le persone esportano i propri consumi futuri al cinismo delle speculazioni finanziarie a meno che non intervengano meccanismi di governo più efficaci e più partecipativi.

Fiducia e dialogo sociale sono gli aspetti sui quali si vuole attirare l'attenzione in questo paragrafo conclusivo.

La fiducia dei cittadini europei nell'economia del continente è in netto ribasso. Ciò influenzerà i comportamenti dei cittadini lavoratori e dei pensionati. La FERPA con la Confederazione europea dei Sindacati è impegnata affinché il potere politico intervenga in modo concreto per sostenere nell'immediato il potere di acquisto delle pensioni (oltre che, ovviamente, dei salari). Si tratta di indurre comportamenti virtuosi nelle istituzioni e nelle persone attraverso un mix di proposte politiche e legislative che intervengano sulla riforma dei sistemi pensionistici senza che la sostenibilità si ricerchi esclusivamente nella contrazione dei rendimenti. La Commissione europea deve fare la sua parte e la politica monetaria deve essere funzionale a questi obiettivi. In altre parole, si reclama una fiscalità che rinnovi gli elementi di mutualità e che accolga criteri comuni a livello europeo in modo da evitare forme di dumping sociale. È necessario, inoltre, che si arrivi a imporre una gestione responsabile del risparmio privato a fini pensionistici che dia certezza ai rendimenti attesi.

Su quest'ultimo punto, lo studio rileva tendenze diverse nei Paesi europei. L'approccio alla previdenza privata risente di filosofie ed etiche differenti tra sistema e sistema, da paese a paese. La ricerca di una formula univoca a livello europeo si presenta operazione complicata e forse neanche necessaria. Un equilibrio socialmente sostenibile può, in effetti essere il risultato di ricette diverse. Ma ciò non deve sollevare le istituzioni europee, come quelle nazionali, di cui le prime sono emanazione. Può essere condivisa sicuramente la necessità di consolidare il metodo del dialogo sociale. Come si è visto il benessere dei pensionati di oggi e di domani dipende da un sistema complesso di scelte che percorre l'intero arco di vita lavorativa dell'individuo. Da ciò discende che il tema pensionistico deve essere parte di ogni scelta che riguarda i salari, il mercato del lavoro, la fiscalità del lavoro e la fiscalità generale, il governo dei mercati finanziari e la tutela del risparmio. Ma si potrebbe andare oltre.



Con ciò si vuole sostenere che il dialogo sociale debba restare un obiettivo prioritario da adottare presso tutti i centri decisionali dal territorio ai centri decisionali comunitari, passando per gli Stati.

Le organizzazioni di rappresentanza dei pensionati sono in grado esprimere la propria azione a più livelli e pertanto hanno le carte in regola per apportare il proprio contributo alla *governance* economica e sociale europea per proteggere la qualità della vita dei pensionati di oggi e di domani.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ferpa - Purchasing Power of pensions in Europe, February 2008

Rogers, Hufbauer, Wada - PRICE LEVEL CONVERGENCE AND INFLATION IN EUROPE, 2000

The Social Protection Committee, PRIVATELY MANAGED FUNDED PENSION PROVISION AND THEIR CONTRIBUTION TO ADEQUATE AND SUSTAINABLE PENSIONS. 2008

Special Pensions Study, Minimum income provision for older people and their contribution to adequacy in retirement, December 2006

Database and statistics: [epp.eurostat.ec.europa.eu/](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/)  
[epp.eurostat.ec.europa.eu/](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/)